

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

SISTO IV

(9 agosto 1471 - 12 agosto 1484)

INNOCENZO VIII

(29 agosto 1484 - 25 luglio 1492)



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO

VIA RIPETTA, 219.

MCMXVIII

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

SISTO IV

(9 agosto 1471 - 12 agosto 1484)

INNOCENZO VIII

(29 agosto 1484 - 25 luglio 1492)



Biblioteka Instytutu
Archeologii i Etnologii PAN



0028969

ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO
VIA RIPETTA, 219.
MCMXVIII

nr inw. II 11.399



II 11.395/5

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

SISTO IV

(9 agosto 1471 - 12 agosto 1484).

Sisto IV, Francesco della Rovere di Savona, fu eletto papa il 9 agosto 1471 dai diciotto cardinali, riunitisi in conclave, il giorno 6 di quel mese; fu coronato il 25. Nacque da Leonardo e da Lucchesina Mugnone il 21 luglio 1414. Professata la teologia e la filosofia e percorsi tutti i gradi nell'ordine de' minori conventuali sino al generalato, fu, da Paolo II nel 1467, nominato cardinale del titolo di S. Pietro *ad Vincula*. Dal volto espressivo e severo, d'indole energica ed insofferente di contraddizione, quantunque inesperto delle cose politiche, dimostrò durante il suo pontificato di avere attitudine al comando ed all'opera di un sovrano, ed alla figura del frate seppe sostituire ben presto quella del principe. Prima sua cura fu di riprendere i negoziati per la guerra contro i Turchi, nominando speciali delegati per la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Conferì subito il posto di camerlengo al cardinale Latino Orsini, e quello di governatore di Roma ad Ansia arcivescovo di Monreale.

Elesse senatore Agamennone Marescotti di Calvi di Bologna ¹ ed a prefetto urbano nominò un suo nepote di nome Leonardo, che più tardi divenne

¹ Gli statuti di Roma del 1471 danno al Senatore sei giudici forensi, sei notari dei malefici ed un notaro dei marescalchi, sei soci, sette famigli, venti armigeri a cavallo e venti boereri (arcieri).

Pinacoteca Vaticana.



SISTO IV.

Melozzo da Forlì.

duca di Sora per il matrimonio con una figlia naturale di Ferrante, re di Napoli. Roma che sotto Callisto III era stata invasa dagli Spagnuoli e sotto Pio II dai Senesi, divenne ligure al tempo di Sisto IV. Esse cardinali gli altri nepoti e furono tali e tanti i benefici che elargì loro, che il solo Pietro Riario, da alcuni creduto suo figlio, potè riunirne per circa 60,000 fiorini in oro di reddito annuo. Così Raffaele Riario si è immortalato con la costruzione del palazzo della Cancelleria e tutti vollero prender parte al grande torneo artistico inaugurato dal loro zio. Nella primavera dell'anno 1472 la Repubblica di Venezia, il re di Napoli ed il papa misero insieme una flotta federale che partì contro gl' infedeli. Il cardinale Carafa fu eletto ammiraglio delle galee pontificie. Ma gli allori riportati da questa impresa non furono grandi ed il cardinale ammiraglio l'anno successivo fece ritorno, trionfando con venticinque turchi prigionieri e riportando una parte della catena strappata al porto di Attalia. Nel 1473 venne in Roma Eleonora, altra figlia bastarda di Ferrante che andava sposa ad Ercole di Ferrara. Fu ricevuta dal nepote del papa con tali onori e festività quali mai si erano visti fino a questo tempo. ¹

Approssimandosi l'anno santo, promulgato da Paolo II, cominciarono nel 1474 ad affluire in Roma numerosi pellegrini e nell'agosto vi si recarono anche re Cristiano di Danimarca e Federico duca di Urbino che aveva promesso la sua figlia Giovanna come moglie a Giovanni Rovere, altro nepote di Sisto IV. Il duca era accompagnato da Giuliano della Rovere cardinale di S. Pietro in Vincoli, il futuro Giulio II, anche esso nepote del papa. Per l'anno giubilare 1475 questi nominò prefetto urbano lo stesso Giovanni Rovere, essendo morto il nepote Leonardo nel novembre del 1474.

L'anno santo del 1475 passò tranquillamente, ma scarso fu il numero di pellegrini accorsi a Roma e quei pochi romei se ne tornarono scandalizzati alla vista di tanto nepotismo e della simonia ed usura che regnavano nella città santa. Quivi la plebaglia pervertita non domandava che festività mondane, ed il papa ed i suoi parenti facevano a gara per contentarla. Un torneo, divenuto celebre, fu dato da Girolamo Riario, in piazza Navona nel 1476, tra Italiani, Catalani, Borgogni e cavalieri di altre nazioni avanti a non meno di 100,000 persone. Ma non sembra che questo stato di prosperità abbia durato molto tempo. Da un documento poco conosciuto ² ricaviamo la notizia che nel 1478 la Sede apostolica si trovava in grandi angustie finanziarie e che, in causa della peste che inferiva in molte regioni, si era reso difficile l'approvvigionamento della città. Il cardinale Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI, prestò, in quell'occasione alla C. A. la somma di 15,000 *fiorini d'oro*.

A cagione della peste Sisto IV si ritirò nel 1476 a Campagnano ed affidò il governo di Roma al cardinale di S. Balbina Giambattista Cibo, il futuro papa Innocenzo VIII.

Nel dicembre di quest'anno cadde ucciso in Milano il duca Gian Galeazzo Maria, e gravi sconvolgimenti politici si scatenarono in tutta Italia. Un'altra tra-

¹ Per la descrizione di queste feste vedi il CORVISIERI in « Archivio della Reale Società di Storia patria », vol. I.

² A. S. V., *Div. Cam.*, to. XLIII, pp. 143, 152. Vedi tra i documenti.

gedia alla quale non fu estranea l'opera del pontefice, si ripeté nell'aprile del 1478 in Firenze con la congiura de' Pazzi che portò all'assassinio di Giuliano de' Medici. A lui successe Lorenzo de' Medici,¹ che era stato banchiere papale sotto Paolo II; Sisto IV gli aveva tolto quell'ufficio per darlo a Francesco de' Pazzi. Nel maggio di questo stesso anno il papa concluse una lega con il re di Napoli e la Repubblica di Siena all'intento di cacciare i Medici da Firenze contro i quali Sisto IV aveva scagliato l'anatema, minacciando d'interdetto la città, se nel termine di un mese non ne avesse espulso i suoi reggitori e liberato il cardinale Raffaele Riario, legato pontificio, che era stato messo in prigione per sospetto di aver cooperato alla uccisione di Giuliano. I Fiorentini si appellarono ai potentati di Europa e d'Italia contro la prepotenza di Sisto, e Venezia, Milano, Ferrara, i Malatesta, i Bentivoglio, Costanzo Sforza, Luigi XI, e l'imperatore presero le parti di Firenze, annunciando al papa che avrebbero convocato un concilio in Francia se non avesse subito sciolto dalla censura quella città e restituita la pace all'Italia. Sisto fu irremovibile ed indusse Genova e gli Svizzeri a ribellarsi contro Milano e portarvi la guerra. Lorenzo de' Medici all'intento di salvare la patria, nel dicembre del 1479 decise di condursi personalmente a Napoli onde persuadere Ferrante di abbandonare il papa ed allearsi con i suoi sostenitori Ferrante annui; e questo fatto, insieme alla presa di Otranto, avvenuta nell'agosto 1480, per parte dei Turchi, costrinse Sisto IV a fare la pace con i Fiorentini ed a invocare aiuto presso i principi d'Europa. Fu conclusa facilmente una grande confederazione fra tutti gli Stati italiani, l'imperatore, l'Ungheria e la Francia. La morte peraltro di Maometto II, avvenuta ai 31 maggio 1481, e la lotta di successione tra i figli del sultano, fu cagione della liberazione d'Otranto e della cessazione di ogni impresa in oriente. Sisto IV rivolse allora le sue brame alle conquiste territoriali e specialmente sulla Romagna che voleva ottenere per suo nepote Girolamo. Non contento che questi già fosse signore di Imola e di Forlì, desiderava che lo divenisse anche di Ravenna, di Rimini e di Ferrara. A questo scopo si alleò con Venezia e nell'anno 1482 tutta l'Italia fu in guerra, chè anche Ercole d'Este, duca di Ferrara, poté trovare alleati in molti Stati che si opponevano alle velleità di conquista del pontefice.

In Roma le antiche fazioni si risvegliarono ed una feroce guerra di famiglie desolò la città ed il territorio vicino. I tumulti crebbero non appena Alfonso di Calabria entrò nello Stato della Chiesa. Questi era giunto con le sue milizie fino presso Roma, ma il 21 agosto del 1482 fu disfatto a Campomorto, presso le Paludi Pontine, da Roberto Malatesta generale del papa. Ma molti castelli del Lazio erano rimasti nelle mani dei Napoletani e continue scorriere minacciavano Roma. In questo stato di cose Sisto IV, stanco di guerre e con il timore che l'imperatore raccogliesse, come ne aveva espresso il de-

¹ Nell'anno 1473 Lorenzo e Giuliano de' Medici erano depositari del denaro della Camera apostolica e rappresentati in Roma da Giovanni Tornabuoni. Vedi la *Declaratoria super computis soc. de Medicis depositarum* in Arch. Segr. Vat., *Div. Cam.*, 1472-1476, fol. 80.

siderio, un concilio a Basilea, si affrettò a concludere il 28 novembre un armistizio e scrisse ai Veneziani consigliandoli di desistere dalla guerra contro Ferrara. Fu in quell'occasione che per festeggiare la conclusione di quel trattato, alla chiesa di Santa Maria della Virtù fu posto, con grandi feste e tripudi, il nome di Santa Maria della Pace, per ricordare ai posteri la concordia ricompresa tra gli Stati italiani ed anche tra le famiglie romane. Ma la riconciliazione tra queste e specialmente tra gli Orsini ed i Colonna fu di breve durata. Nel gennaio del 1484 le due fazioni corsero di nuovo alle armi per il possesso di alcuni territori. Fu allora che Sisto IV comandò che si arrestasse Lorenzo Colonna, il quale non voleva restituire il feudo di Marino agli Orsini, come erasi convenuto, e nel processo furono involti molti altri nemici di quella casa e giustiziati insieme a Lorenzo. Giuliano della Rovere pose l'assedio a Marino facendo divampare la guerra in tutto il Lazio, e mentre molte terre dei Colonna si dovettero arrendere, solo Paliano poté resistere alle milizie del papa. In questo mentre Sisto IV addolorato che gli Stati italiani avessero a suo dispetto conclusa la pace con Venezia da lui scomunicata, preso da grande furore ammalò seriamente ed il giorno 12 agosto del 1484 morì in età di anni settantuno.

Così finì il pontificato di questo papa di cui i contemporanei diedero un giudizio tutt'altro che benevolo. Il cardinale Egidio dichiarava che da Sisto IV era cominciata l'epoca della corruzione e della ruina « *Ex eo caeptum tempus est, sacri non numinis sed nummi, non salutis sed voluptatis* », e Paolo da Ponte, romano, già caporione nel 1452, lasciò detto: « *Recordo io Paulo che nelli 1484 a dij 13 d'agosto, la notte a cinque ore morì papa Sisto, lo quale fu uno cattivo pontefice... in tutto lo suo tempo... sempre ce mantenne in guerra, e carestia, e senza nulla justitia* ». ¹

Ma se questo papa fu oggetto di tante e acerbe censure per ciò che riguarda il suo indirizzo politico, l'ambizioso procedere ed il suo esagerato nepotismo, niuno potrà negargli le grandi benemerenzze che seppe acquistarsi nel campo dell'arte e della letteratura. Quando fu eletto pontefice il mondo degli scienziati e degli artisti era inquieto sulla sorte che questo seguace di san Francesco gli riservava. L'energia di cui Sisto fece prova nelle sue intraprese politiche e militari noi la ritroviamo nella sua amministrazione civile ove rivelò qualità superiori e rimarchevoli. Sua speciale ambizione fu quella di fare di Roma una città senza rivali ed il nome di questo pontefice occupa un posto d'onore negli annali della prima Rinascenza. A lui dobbiamo la sistemazione della biblioteca Vaticana e dell'Archivio segreto, la fondazione di un museo in Campidoglio, la costruzione dell'ospedale di S. Spirito, e la cappella in Vaticano che ora porta il suo nome. Abbellì la città con nuove strade e ponti, avendo peraltro poco o nessun riguardo per le antiche costruzioni, dalle quali non si peritò di togliere i materiali per le nuove, procacciandosi così la taccia di poco amore e di grande indifferenza per l'antichità. Creò un magistrato edilizio sotto gli ordini del camerlengo cardinale Guglielmo d'Estouteville ² con

¹ *Diario* de PAOLO DELLO MASTRO in « Buonarroti », to. X, p. 148.

² Questo cardinale francese, ricchissimo, fu un grande protettore delle lettere e

l'autorizzazione di abbattere case e monumenti per ampliare le strade, come fu fatto per la via Papale e per la Sistina. Restaurò molte chiese, servendosi specialmente per la direzione dei lavori edilizi dell'opera di Baccio Pontelli e di molti altri architetti i cui nomi rileviamo in documenti, da non molto tempo scoperti negli archivi Vaticani, come quelli di Meo del Caprino, Giacomo di Pietrasanta e Gioannino de' Dolci fiorentino, che già sotto Paolo II aveva avuto la direzione della costruzione del palazzo di S. Marco.¹ Al tempo di Sisto si debbono le costruzioni di molti palazzi, specialmente per opera degli arricchiti suoi nipoti. Dell'opera edilizia di Sisto IV e degli artisti che lavorarono per lui ha trattato in modo esauriente Eugenio Müntz, nella sua pubblicazione *Les arts à la cour des Papes*, etc. alla quale rimandiamo quanti desiderano conoscere più dettagliatamente quanto questo pontefice seppe e volle fare in onore della sua capitale.

delle arti e fece eseguire, per suo conto, molti lavori di edilizia e di restauri nelle chiese di Roma ed anco di fuori.

¹ MÜNTZ, *Giovanni de' Dolci, l'architetto della cappella Sistina e delle fortexze*, ecc. Roma, 1880.

ZECCA

Nessun papa più di Sisto IV può vantarsi di aver concesso privilegi, per coniare monete, alle città del suo Stato, e di aver curato, con costituzioni, bandi, editti e concessioni il retto funzionamento delle finanze e della circolazione monetaria.

La Zecca di Roma alla morte di Paolo II si trovava appaltata al celebre incisore di Foligno Emiliano Orfini in società con Pietro Paolo Francisci, detto «della Zecca», romano, che con capitoli del 16 maggio 1471 la dovevano condurre per anni cinque, cioè fino al 15 maggio del 1476. Vedremo peraltro come, in occasione dell'anno del giubileo 1475, questi stessi zecchieri stipolarono nuovi capitoli di appalto prima ancora di quella scadenza. A soprastanti di detta Zecca furono confermati con breve del 15 settembre gli orefici Simone di Giovanni fiorentino e Paolo di Giordano romano,¹ come

¹ Di Simone de' Giovanni troviamo notizia fin dal tempo di Eugenio IV, per il quale lavorò come orefice e che fu dipoi l'artista favorito dei successori Nicolò V, Pio II e Paolo II. Di Paolo di Giordano trovasi memoria dal tempo

ad incisori dei nuovi piombi troviamo nominati Pietro de Senis e Girolamo di Sutri.

Procedendo in ordine di data, dai mandati di pagamento, ritrovati nell'archivio Vaticano, possiamo ricavare molte notizie che ci rivelano la regolarità e l'operosità della Zecca pontificia di Roma ed anche di quelle provinciali.

La Zecca di Roma si trovava sistemata in casa particolare nelle vicinanze di ponte S. Angelo, come ce lo rivela il mandato di pagamento del 20 novembre 1471 a favore di Giovanni Bonadies che abbiamo pubblicato tra i documenti di Paolo II. In questo mandato si dice che il pagamento doveva essere di *Fiorini* 72 per un anno di pigione della casa presa per uso della Zecca dalla C. A. « in Ponte in la piazzetta » cioè sulla piazzetta che precedeva il ponte S. Angelo ove finiva la via dei Banchi Vecchi.

Gli altri mandati, per la detta pigione, sono in favore dell'Orfini e di P. Paolo Francisci.

Nel settembre dello stesso anno Sisto IV confermò a soprastante della Zecca Simone de Giovanni fiorentino e Paolo Giordani romano. Il de Giovanni era un orefice che troviamo aver lavorato per Eugenio IV, Nicolò V, Pio II e Paolo II come orefice della curia. Forse nella sua vecchiaia trovò come compenso dei suoi servizi quel posto di fiducia nella Zecca.

Ai 15 di ottobre il cardinal camerlengo Latino Orsini ordinò agli zecchieri di coniare i cosiddetti *Ducati larghi* come i *fiorentini*. Questi *Ducati larghi* battevansi alla bontà di carati 24 ed al taglio di 96 e mezzo per una libbra d'oro, cioè dovevano pesare grani 71 121/191 (grammi 3,513).¹

di Nicolò V, sotto il quale cominciò a lavorare, come orefice, nell'aprile del 1454, di Pio II e di Paolo II, che lo incaricò di cesellare la celebre tiara. Questi due orefici furono anche verificatori ed incisori dei sigilli per i pesi e misure della città di Roma. Vedi maggiori dettagli nel MÜNTZ, *Les arts à la cour des Papes*, voll. I, II, III.

¹ Sisto IV per supplire al bisogno che aveva dell'oro nella propria Zecca, concesse facoltà *recipiendi quamcumque quantitatem FLORENORUM FLORENTINORUM LARGORUM, et eos restampandi ad stampam DUCATORUM PAPALIIUM, dummodo sint boni de liga Papalium, et singuli respondeant ad pondus debitum DUCATORUM PA-*

Il Garampi¹ a proposito di questi *Ducati larghi* dice: « Dacchè la republica Fiorentina riprese nell'anno 1422 la battitura dei suoi buoni *Fiorini d'oro*, affine di metterli in corso in eguaglianza di pregio con i *Ducati* veneti, battendone al taglio di 96 e due quinti per libbra, queste tali monete non solo furono accresciute di peso (oltre a quello dei *Fiorini* battutisi negli ultimi precedenti anni), ma furono anche coniate più larghe di circonferenza e più schiacciate, per sottrarle dal pericolo d'esser da altri potentati rimesse sotto il torchio; presero perciò il nome di *Fiorini larghi* ». ²

Ma di *Ducati papali larghi* speciali di Sisto IV non conosciamo alcun esemplare e forse non furono coniate. Noi crediamo invece, osservando la differenza di diametro tra i *Ducati papali* ed i *Fiorini di Camera*, che i primi si denominavano *larghi* come i secondi *stretti*.

Nell'ottobre del 1471 Pietro de Senis e Girolamo di Sutri orefici furono incaricati della stampa dei piombi pontifici.

Nell'aprile del 1472 Emiliano Orfini fu incaricato di andare nella provincia della Marca Anconitana per affari di monete³ per commissione della Camera Apostolica.

Nell'Archivio segreto vaticano troviamo uno strano documento in data 5 luglio 1472 che diamo per esteso senza poterlo commentare mancandoci altre notizie che vi si riferiscono. « Al card. legato delle Marche. ⁴ Sunt multe et graves causae propter quas faciendum omnino videtur ut stampae omnes quibus Franciscus de la Zecha alias consueverat cudere monetas ad almam Urbem et Cameram

PALIUM, etiamsi ponderati ad grossum haberent in qualibet libra defectum usque ad grana XII et non ultra (Div. Cam., to. 36, p. 46).

¹ GARAMPI, *Saggi di osservazioni*, ecc., p. 18.

² Questi *Fiorini larghi fiorentini* nel 1475 erano stati introdotti abusivamente in Roma, ove si cambiavano con *Baj.* 77. Erano a carati 24 di fino ed al taglio di 96 1/2 per libbra, cioè alquanto più leggeri dei *Ducati papali*; per questa ragione vi era un utile a smaltirli in Roma, ove il *Ducato papale* valeva egualmente 77 Bajocchi.

³ La zecca della Marca era appaltata a Francesco Nicolai di Ancona fin dal settembre del 1464.

⁴ Era legato delle Marche il cardinale Orsini e suo luogotenente il vescovo Angelo Lupi.

apostolicam deferantur. Ipsum vero negotium R.mae D. V. tantum dandum videtur. Igitur oro R.mum D. V. ut dignetur a Francisco stampas ejusmodi exigere et curare ut huc mittantur quanto possit fieri celerius. Commendo me V. R. D., quae diu felix valeat ». ¹

Questo Francesco della Zecca è certamente il padre di Pietro Paolo Francisci della Zecca, socio dell'Orfini, e probabilmente anche lo stesso individuo di nome Francesco Mariani Francisci già zecchiere di Nicolò V nel 1447 e di Callisto III nel 1455. Ora non sappiamo per quali gravi ragioni si domandasse al legato della Marca Anconitana di esigere da questo Francesco le stampe cioè i conii delle monete da lui coniate in Roma in epoca già lontana. Forse con quei punzoni si coniarono di nascosto le vecchie monete di Nicolò V e di Callisto III che ancora avevano corso in Roma. In ogni modo non si comprende come quei punzoni fossero stati, così imprudentemente, lasciati in mano di chi poteva utilizzarli a suo vantaggio.

Nell'anno 1474 troviamo altri mandati a favore dell'Orfini e di P. Paolo della Zecca, che da ora in poi viene nei documenti detto *de Urbe*. Nell'aprile di quest'anno Leonardo od anche Nardo Corbolini viene nominato assaggiatore della Zecca di Roma, ² posto molto lucroso e di fiducia, per il quale l'assuntore doveva prestare giuramento nelle mani stesse del pontefice. Questo Corbolini è il medesimo artista che fu nel 1473 incaricato di restaurare insieme a Leonardo Guidocci la statua di Marco Aurelio, che scolpì le porte della chiesa di Aracoeli e che nel 1483 incise le due matrici dei sigilli papali. Viveva ancora nel 1497 ed abitava in una casa, situata nella parrocchia di S. Celso, appartenente al capitolo di S. Pietro.

Nell'anno 1475 Sisto IV, per promuovere la coltura nell'agro Cornetano, stabilì che fattosi ogni anno nel mese di settembre il censimento di tutto il grano ivi raccolto, e detrattane tutta quella quantità che era necessaria per il consumo e per la semina, del ri-

¹ *A. S. V. Divers. Cam. 1471-1474*, fol. 98; MÜNTZ, III, p. 244, nota 2.

² Vedi il Breve di nomina tra i documenti.

manente se ne estraesse una porzione e l'altra si tenesse a disposizione della C. A. al prezzo di due *Fiorini di Camera* (circa 24 *Lire* odierne) da *Bol. 72*, al *Moggio cornetano*,¹ qualora ella ne lo ricercasse pro *usu et abundantia Romanae Curiae*.

Il 30 gennaio 1475 la Camera Apostolica fece un nuovo contratto con l'Orfini e Pietro Paolo della Zecca « socio assente » per la coniazione delle monete seguenti:

Ducati Papali di lega car. 24, del taglio di 96 e due terzi per libbra (grammi 3.50 circa); con le immagini di s. Pietro e s. Paolo



ed intorno scritto S · PETRVS · S · PAVLVS · ROMA e nel rovescio l'arme del papa e SIXTVS PP · QVARTVS.² Questi *Ducati* avevano di fino e di peso grani 71 146/290.

Fiorini di Camera a 24 car., 100 per libbra, cioè grani 69 e un ottavo di peso (grammi 3.39 circa) con la navicella di s. Pietro.



¹ Il *moggio cornetano* era alquanto maggiore del *rubbio romano* (che oggi si valuta ettolitri 2, decalitri 8, litri 4, decilitri 4 e centilitri 6). Volendo ragguagliare il prezzo del grano stabilito da Sisto IV nell'anno 1475 a moneta d'oggi, dovremmo moltiplicare 2×1208610 (valore in *Lire italiane* del *Fiorino d'oro di Camera*), che ci darebbe la cifra di lire 24.1722 per ogni *Moggio* di grano, e per un *Rubbio* poco più di *Lire* 20 (in oro) ovvero un prezzo di *Lire* 7 circa all'ettolitro.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXII, n. 16.

Alcuni esemplari di questi *Fiorini* portano scritto AN · IVBILEI.¹ La navicella di s. Pietro la troveremo da ora in poi sopra tutti i *Fiorini di Camera* dei pontefici successori di Sisto IV fino a Paolo III (1534-1549), quando quei *Fiorini* furono sostituiti dagli *Scudi d'oro*. I *Fiorini di Camera* presero in seguito, nell' uso comune e nelle tariffe, il nome di *Navicelle*. Tanto i *Ducati Papali* come i *Fiorini di Camera* sono contrassegnati dalla rosetta ☉ semplice o doppia situata nel giro della leggenda.

Grossi Papali d'argento di lega oncie 11 e den. 3 per libbra di argento fino, al taglio di 89 e mezzo per libbra, cioè del peso di den. 3 e grani 5 e un quinto (grammi 3,82 circa) allo stesso piede di quelli del 1468. Dovevano avere da una parte l'immagine dei



ss. Pietro e Paolo con la leggenda S · PETRVS · S · PAVLVS · ROMA e nel rovescio l'arme del papa con SIXTVS PAPA QVARTVS. Di



questi *Grossi* se ne trovano con AN · IVBILEI e con il marchio della rosa semplice o doppia nel giro o nel campo, quasi tutti con-

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXII, nn. 14, 15.

trassegnati da punti segreti posti a triangolo,¹ e senza l'indicazione



di quell'anno,² ma con gli stessi segni e marchi di Zecca. Fa eccezione un *Grosso* con AN. IVBILEI contrassegnato da un crescente



lunare³ situato nel basso. Non siamo in grado di dare una spiegazione di quel segno.

Grossetti d'argento Papali di lega onc. 11 e den. 12 di argento fino per libbra, al taglio di 216 e mezzo per una libbra, erano perciò del peso di den. 1 e grani 8 (grammi 1.56 circa), e contenevano di fino ognuno grani 30 $258/433$. Portavano la figura del papa seduto, vestito di abiti pontificali, ed ALMA ROMA intorno; dall'altra parte lo stemma papale e la dicitura SIXTVS PAPA QVARTVS. Questi *Grossetti* dovevano valere *Baiocchi Romani* 3 e 24 formavano un *Fiorino di Camera*. Di questi *Grossetti* non se ne trova alcun esemplare e dobbiamo credere che non siano stati conati.

Bolognini Papali di argento del valore di *Quattrini* 6 l'uno, dei quali 48 dovevano valere un *Ducato d'oro di Camera*, di lega onc. 9

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXII, nn. 19, 20, 21.

² Id., n. 24.

³ Id., n. 22.

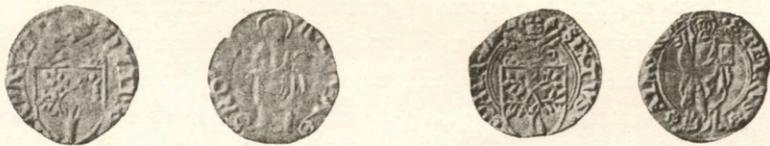
e tre quarti, del taglio di 369 per una libbra ovvero di 30 e tre quarti per oncia, corrispondendo al peso di grani 18 e tre quarti (grammi 0.91 circa), con l'immagine di san Pietro nella navicella ed ALMA ROMA da una parte, e l'arme di Sisto IV e SIXTVS P.P. QVARTVS dall'altra.¹ La lega era la stessa di quelli ordinati nell'anno 1468.

Baiocchi o *Bolognini Romani* di lega onc. 9 e tre quarti per libbra di argento fino proporzionati ai *Grossi Papali*, al taglio di 590 per libbra, del peso perciò di grani 11 e tre quarti o meglio di grani 11 422/590 (grammi 0.57 c.) e contenenti di fino grani 9 306/590 con la mezza figura del papa mitrato e SIXTVS. PAPA. QVARTVS intorno e nel rovescio SANCTVS PETRVS SANCTVS PAVLVS intorno



alle quattro lettere situate in croce nel campo U. R. B. S.² Questi *Bolognini* tutti contrassegnati dalle rosette subirono in questa emissione una riduzione di peso.

Quattrini di rame, 24 per un'oncia (grammi 1.16) con den. 20 e mezzo di argento fino per libbra, del valore di 4 per un *Baiocco* e di 6 per un *Bolognino Papale*. Erano perciò della stessa lega e peso di quelli del 1471, cioè del peso di grani 24 e di fino grani 1.204/288.



Dovevano portare l'arme papale con SIXTVS PAPA QVARTVS intorno e l'immagine di s. Pietro con le chiavi ed ALMA ROMA.³

¹ CINAGLI, n. 23, sulla fede del manoscritto Salvaggi.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXII, n. 25, con la variante U. R. B. I. e SIXTVS PAPA IIII.

³ Id., tav. XXII, n. 26, e tav. XXIII, n. 3, con la variante SIXTVS PAPA IIII. e S. PETRVS. ALMA. ROM.

Si trovano tutti contrassegnati dalle rosette.

Piccioli dei quali 48 *Soldi* (cioè n. 576) facciano una libbra di peso ed abbiano per ogni libbra den. 5 e mezzo di argento fino. Dovevano perciò pesare grani 12 (grammi 0.60 c.) e contenere ciascuno grani $122/576$ ovvero $11/48$ di argento fino. Da un lato



avevano la mezza figura di s. Pietro con ALMA ROMA e nel R^o SIXTVS PAPA QVARTVS intorno allo stemma papale.¹ Questi *Piccioli* dovevano valere 4 per un *Quattrino* ed essere bene rotondi e bene stampati.

Questo contratto fu concluso per anni quattro a cominciare col 1° febbraio 1475. Conteneva 52 capitoli e molte disposizioni per il lavoro, le garanzie, i salari ed altro. Si stabilì che i zecchieri dovessero coniare per Roma 600 *Ducati di Quattrini* e 150 *Ducati di Piccioli*; per il Patrimonio 400 *Ducati di Quattrini* e 100 *Ducati di Piccioli*; per il Ducato Spoletano 600 *Ducati di Quattrini* e 150 di *Piccioli* e per la Marca Anconetana 1000 *Ducati di Quattrini* e 250 *Ducati di Piccioli*.

Il 2 giugno del 1475 il card. Camerario Latino Orsini emanò un ordine ai sigg. Menico Cerette (sic), a Giuliano Menici Mazii e Menico Puriti, cittadini romani e zecchieri (?) di non ammettere alla coniazione delle monete (cioè nei locali della Zecca) altre persone fuori dei chierici di Camera delegati alla Zecca stessa.² Questi cittadini romani, chiamati erroneamente zecchieri, erano probabilmente i delegati della Camera urbana e delle corporazioni dei mercanti che, in forza degli statuti, dovevano presidiare i lavori della Zecca per la perfetta osservanza dei capitoli d'appalto.

¹ SERAFINI, *Med. Val.*, tav. XXIII, n. 4, con la variante SIXTVS PP. IIIII. altri con S. PETRVS ALMA ROMA OVVERO ALM. ROM. Id. nn. 5-7.

² *Div. Cam. Sixti IV*, to. 39, p. 73.

Oltre alle monete indicate nei capitoli del 1475, si trovano altre battute in occasione dell'anno santo delle quali tacciono i documenti. Lo Zanetti al vol. III, pag. 465¹ riporta una moneta d'oro del valore di 14 *Ducati*, del peso cioè di oncia una, den. 6 e grani 9 (grammi 48,50) del diametro di mill. 59 con due grandi rappre-



sentazioni; da una parte il Redentore e s. Pietro in piedi, tra il gregge che pascola in aperta campagna, con alberi, ed in alto raggi luminosi che escono da una nube; intorno vi si legge: † PETRE. PASCE. OVES. MEAS; SIXTVS. IIII. PONT. MAX. AN. IOBILEI; nell'esergo vi è lo stemma di Sisto IV, sormontato da tiara e chiavi, sorretto da due angeli. Nell'altra parte la navicella con gli apostoli e s. Pietro che sta per sommergersi nelle onde, mentre Cristo gli porge la destra per salvarlo. Intorno vi si legge: DOMINE. ADIVVA. NOS. MODICE. FIDEI. QUARE. DVBITASTI. Questa moneta-medaglia lo Zanetti dice di averla veduta nella Reale Galleria del Granduca di Toscana² e fu pubblicata dal Begero (*Num. Pontif. Rom.*, pag. 9) e la reputa opera dell'Orfini di Foligno, che una

¹ ZANETTI, op. cit., vol. III. tav. XXIV, n. 37; ARMAND, II, p. 62, n. 5.

² Ora si trova nel R. Museo archeologico di Firenze ed è citata dal MILANI nella sua *Guida del Museo* a p. 193 del primo volume,

quasi simile aveva coniato per Paolo II,¹ ispirandosi, nella rappresentazione della navicella, al celebre mosaico di Giotto che si trova nell'atrio della basilica Vaticana sopra la porta principale d'ingresso.

Un *Doppio Ducato d'oro* conìo egualmente l'Orfini per Sisto IV con la rappresentazione del Redentore e di s. Pietro in mezzo al



gregge e con la dicitura PETRE. PASCE. OVES. MEAS² che per altro non possiamo indicare ove ora si trova.

I nuovi *Carlini* o *Grossi Papali* di Sisto IV, per distinguerli da quelli dei precedenti pontefici, presero il nome di *Sistini*. Quest'uso di dare alle monete e specialmente ai *Grossi di argento* un nome derivante da quello del pontefice che li emetteva, durò per molto tempo anche in seguito.

Ai 31 ottobre dell'anno 1476 Sisto IV emise una Costituzione con cui tassò il giusto prezzo alle monete forastiere, stabilì il valore alle papali, stabilendo che i *Quattrini papali* dovessero essere privilegiati e che tutti gli altri si spendessero per *Mezzo Quattrino*. Abolì i *Piccioli* di ogni paese e volle che quelli *Papali* si spendessero per un ottavo di *Quattrino papale*, che i *Carlini* o *Grossi papali* si dovessero conservare nella loro bontà e valore primitivo e proibì severamente la tosatura e l'alterazione delle monete. Al *Ducato papale* fissò il prezzo di *Baiocchi* 77, al *Ducato largo* quello di *Bai.* 76 ed a tutti gli altri *stretti* quello di *Bai.* 75. Così il *Ducato* o *Fiorino di Camera* cominciò ad essere valutato due *Bai.* meno del *Ducato papale*. Troviamo infatti un mandato della C. A. ove si dice:

¹ ZANETTI, vol. II, tav. II, n. XXII. Vedi la riproduzione a p. 12 (Paolo II).

² Id., vol. II, tav. II, n. XXX.

« FLORENI auri de Camera de his, quorum singuli valent duos BA-
IOCCOS minus, quam FLORENUS PAPALIS ». ¹ Con la stessa co-
stituzione Sisto IV ordinò che tutti i conteggi e pagamenti non si
facessero che con le monete papali. In seguito a questa costituzione
il Camerlengo pubblicò un Bando col quale si tariffavano le monete
papali e le forastiere nel modo seguente :

Ducati Papali al valore di *Bai.* 77;

*Ferrandini, Alfonsini, Larghi, da Firenze, da Siena, da Genova,
Ongari, da Bologna, da Milano a Bai.* 76;

*Bolognesi stretti, Ferraresi, Fiorentini, Senesi, Mantovani, Mila-
nesi, Mantuini*, e di qualunque altro conio *Bai.* 75 ;

Grossi del Reame Incoronati, Bai. 8 ;

Carlini del Reame, Bai. 5 ;

Grossoni Fiorentini, Bai. 4 1/2 ovvero *Quattrini Papali* 18 ;

Grossi Fiorentini, Bai. 3 1/2 ovvero *Quattrini Papali* 14 ;

Bolognini della Marca, di Pesaro o di qualunque altro luogo,
Bai. uno e valgono 7 1/2 per un *Grosso Papale* e gli *Anconetani*
valgono 3 e tre *Quattrini* per un *Grosso Papale* ;

Soldini Fiorentini, Denari 8 ovvero due *Quattrini Papali* ;

Picchioni Milanese, Bai. 1 1/2 ;

Cruciate della Germania, Den. 12 ;

Quattrini Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Ferraresi e di qualunque
altro conio, *Den.* 2.

Tutti i contratti si dovevano ragionare a moneta papale sotto
pena di nullità e con multa ai notari di *Ducati* 25.

Nell'aprile del 1477 furono fatte alcune modificazioni ai Ca-
pitoli del 1475, cioè : i *Fiorini di Camera* furono portati al taglio

¹ *Div. Cam.*, to 36, p. 725. Il *Ducato di Camera* effettivo dal prezzo di
Baj. 72 si accrebbe in questi tempi fino a *Baj.* 75 ; e ciò pel rincarimento
seguito nell'oro. UGONE CALISSINO, che scriveva in questi stessi anni le sue
Croniche di Ferrara, al maggio dell'anno 1474 nota che « in detto tempo era
per tutta la christianitate, et massime fra li populi de l'Italia, tanta carastia
de dinari, che mai mai non fu homo che viva, che se ne ricordi essere la
mazore, et cussì erano li grossi cittadini come li piccolini ; et chi haveva
uno *Ducato d'oro* gli pareva avere assai » (*Chron. Ferrar. ms.*, pp. 40, 56 ;
GARAMPI, *A. D.*, p. 182, nota 9).

di 99 $\frac{1}{3}$ la libbra cioè al peso di grani 69 $\frac{1}{2}$ (grammi 3,48 circa) aumentandoli alquanto da quelli, già da tempo in corso che si tagliavano a 100 per libbra d'oro. I *Grossi papali* furono migliorati nella lega e portati a oncie 11 e den. 8 di fino ed al taglio di 89 $\frac{1}{2}$ per una libbra (grammi 3,82 c.) conservarono perciò lo stesso peso di quelli ordinati nel 1475. I *Quattrini* furono ridotti al taglio di 27 per un'oncia ed al fino di oncie 1 e den. 2 per libbra. Nel maggio successivo si convenne con gli zecchieri che se per le riforme introdottesi, questi non potessero coniare le monete di argento secondo le consuetudini, la Camera Apostolica fosse tenuta a pagare il salario degli ufficiali della Zecca ¹ ed a restituire agli zecchieri le somme che già avessero sborsate.

Il 28 gennaio 1478 il card. Camerlengo Guglielmo di Estouville rinnovò ² l'ordine ai cittadini preposti alla Zecca di non ammettere alla coniazione delle monete altre persone che non siano i chierici di Camera deputati per la Zecca. Questi cittadini erano, per quell'anno, Nicola Antonio Vallerano, Giovanni Francesco Santini e Giacomo Cornacchia. ³ Anche in questo ordine vengono detti « zecchieri di Roma ». Ma torniamo a credere che quel titolo equivalga a deputati urbani incaricati del buon andamento della Zecca. Infatti in un altro ordine del card. Camerlengo in data 7 febbraio 1480, s'ingiunge la stessa cosa ai « soprastanti della Zecca » signori Paolo di Pietro Andreozzi, Evangelista di Antonio Semii e Pietro Bono romani, sotto pena di 100 *Ducati d'oro di Camera*. ⁴

Fra i documenti che il canonico Michele Catalani ricavò dall'archivio segreto di Fermo e nei protocolli della Zecca, ⁵ tra gli anni 1482 e 1483 si trova una grida di monete fatta in Roma, o meglio una fissazione del valore alle monete in corso negli Stati della Chiesa.

¹ La spesa per gli ufficiali della Zecca ammontava a fiorini 560. MORONI, vol. 74, p. 22.

² Vedi, indietro, al 2 giugno 1475, l'ordine del Camerario Latino Orsini.

³ *Ib.*, to. 39, p. 179.

⁴ *Div. Cam. Sixti IV*, to. 40, p. 57.

⁵ ZANETTI, III, p. 330.

Questa grida, che riportiamo per esteso tra i documenti, non porta nè data di anno nè nome di pontefice: l'autore peraltro la crede di poco anteriore al 1482. Probabilmente questa grida fu conseguenza della costituzione di Sisto IV del 31 ottobre 1476 e bandita poco dopo in tutti i paesi dello Stato ecclesiastico.

Per la prima volta troviamo impiegata alla Zecca una donna. Lo fa noto un ordine del 3 agosto 1482 del card. Camerlengo¹ agli zecchieri di Roma perchè sia conservato nella Zecca a Caterina di Evangelista il posto che aveva il defunto marito Evangelista di Pietro.

Altre modifiche (moderazioni) furono portate ai capitoli di Zecca del 1475 nel gennaio del 1483. In seguito alle deteriorazioni delle monete forestiere, ed al fatto che tutte le monete che si coniarono nella Zecca papale, *propter earum melioramentum* venivano esportate per essere rifuse, mentre Roma e le altre località dello Stato ecclesiastico si riempivano di cattive monete estere, il card. Raffaele Riario Camerlengo² ordinò le seguenti modificazioni nella coniazione delle monete papali.

I *Grossi papali* dovevano essere ridotti alla lega di oncie 11, il loro peso doveva essere di *Den.* 3 e grani $1,3/4$; *Grossi* $93\ 3/4$ pesare una libbra. Furono cioè ridotti al fino di grani $67\ 219/375$ ed al peso di grani $73\ 273/375$ (grammi 3,62 c.).

Gli zecchieri furono autorizzati a coniare i *Doppi Grossi* ed anche i *Quadrupli* allo stesso piede « secondo la volontà di chi darà l'argento, e se prima davano per ogni libbra di argento fino *Grossi* $93\ 1/2$ ora ne dovevano dare n. 99 ».

Di questi multipli di *Grossi* noi non conosciamo che un *Doppio Grosso* con il ritratto di Sisto IV e la leggenda SIXTVS. IIII. PONT. MAX. VRBE. REST. e nel rovescio PVBLICAE. VTI- LITATI. intorno allo stemma papale.³

¹ *Div. Cam. Sixti IV*, to. 41, p. 3.

² Eletto ai 24 gennaio 1483.

³ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXII, n. 17.



È questa la prima moneta che porta il ritratto del pontefice ed è opera certamente dell'Orfini come lo è il *Grosso* dello stesso tipo



ed uguale leggenda.¹ Il segno della rosetta si trova in ambedue queste monete.

Notiamo come sia la prima volta che nelle monete si fa accenno alle benemerenze del pontefice verso la città per i lavori di sistemazione e di restauro, ed alla pubblica utilità per l'emissione di queste nuove monete.

Per ciò che riguarda i *Denari piccoli* gli zecchieri dovevano ridurli di lega mettendovi solo *Den.* 3 1/2 di argento fino per ogni libbra invece di *Den.* 5 1/2 come era stato stabilito dal precedente contratto. Questi due denari di differenza venivano concessi agli zecchieri per pagare la pigione della casa per la Zecca, che finora era stata pagata dalla Camera Apostolica.

Di questi *Piccioli* se ne dovevano coniare per 1000 *Ducati*. Non è facile riconoscere quali siano questi nuovi *Denari*, a meno che si voglia analizzare la lega, cosa non molto facile vista la tenuità di essa.

¹ Id., *Med. Vat.*, tav. XXII, n. 18. Il CINAGLI riporta al n. 24 un *Grosso* di Sisto IV con P. B. V. T. I. L. I. T. A. T. I., ma che, nel diritto, invece del ritratto del papa, porta lo stemma ed intorno SIXTVS . IIII . PONT . MAX . VRBE . REST. Manca della descrizione del rovescio e lo dice esistente nella collezione (B) del conte Bellino Bellini Briganti di Osimo.

Come già abbiamo accennato, Sisto IV concesse a molte città del suo Stato il privilegio di coniare moneta, ma dobbiamo supporre che non tutte se ne valsero o che, se fecero coniare moneta, adoperarono gli stessi conii delle monete romane ¹ ovvero credere che loro appartengano quei *Quattrini* e quei *Piccioli* ove manca qualunque indicazione di Zecca. ²

— Viterbo conio *Grossi papali* col segno del leoncino e palma, stemma della città, ³ *Bolognini papali*, ⁴ *Quattrini Piccioli*. ⁵

— Macerata conio *Grossi*, *Terzi di Grossi* ⁶ e *Mezzi di Terzi*. ⁷

— La Marca Anconitana, *Bolognini*, *Quattrini* e *Piccioli*. ⁸

— Ascoli, *Piccioli*. ⁹

— Camerino, *Bolognini* e *Quattrini*. ¹⁰

— Fano, *Piccioli*. ¹¹

— Avignone, *Carlini*. ¹²

Il Cinagli riporta al n. 42 (dal ms. Salvaggi) una mistura con SIX.PP.IIII.C.V. spiegando queste due ultime lettere per CAPVT, VMBRIA E e perciò attribuendola alla zecca di Spoleto; ma po-

¹ Questo privilegio fu concesso oltre che alle città delle quali conosciamo le monete, anche alle città di Todi e di Cascia; ed infatti in alcuni documenti dell'epoca si parla di moneta di Todi e di moneta Casciana, ma fino ad ora noi non conosciamo alcun esemplare di queste monete.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, nn. 2, 5.

³ *Ib.*, tav. XXII, n. 23, p. 334, nota 119. Vedi MARTINORI, *Della moneta paparina, ecc. e delle Zecche di Viterbo e Montefiascone* in R. I. N, anni XXII e XXIII.

⁴ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 9.

⁵ *Ib.*, tav. XXIII, nn. 1, 10.

⁶ *Ib.*, tav. XXIII, nn. 17, 18. Queste monete sono contrassegnate da un (f) che è il segno dello zecchiere Francesco Nicolai.

⁷ CINAGLI, n. 30 e tav. II, n. 3; GARAMPI, doc. XLIII.

⁸ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, nn. 11, 12; GARAMPI, doc. XLVIII e XLIX.

⁹ *Ib.*, n. 13.

¹⁰ *Ib.*, nn. 14, 15.

¹¹ *Ib.*, n. 16. Ai 22 novembre del 1472 il cardinale Camerario concesse al governatore di Fano il privilegio di coniare i *Denari piccioli* con l'arma di Sisto IV e l'immagine di s. Paterniano patrono della città (*Div. Cam. Sisti IV*, to. 36, p. 157).

¹² *Ib.*, n. 19.

trebbe essere della Zecca di Orvieto: CIVITAS VRBISVETVS come anche di Viterbo: CIVITAS VITERBII.

Il 17 marzo 1475 il card. Camerlengo Latino Orsini a nome di Sisto IV diede facoltà a Costanzo Sforza signore di Pesaro e vicario generale di S. R. C.¹ di battere in quella zecca *Terzi di Grossi e Mezzzi di Terzi, Bolognini e Quattrini* con il controllo della Camera Apostolica.²

¹ Costanzo Sforza, figlio di Alessandro, morto nel 1475, fu confermato da Sisto IV nel vicariato col peso di pagare l'annuo censo di 730 *Fiorini d'oro in oro di Camera*. Ma in appresso essendosi Costanzo suddetto messo al soldo della Repubblica Fiorentina ed avendo guerreggiato contro il pontefice suo sovrano signore, decadde dal vicariato. Vi fu poscia ristabilito, in seguito a dovute ritrattazioni, con bolla del 26 agosto 1481 (GARAMPI, *A. D.*, p. 173, nota).

² Arch. Segr. Vat. *Instrum. miscell.*, an. 1475; GARAMPI, doc. XLV.

TAVOLA DEI VALORI (1) DELLE MONETE DELLA

MONETA	Anno	Zecchieri	Lega a carati, oncie e denari
Ducato o Fiorino papale	1471	Orfini e P. Paolo Francischi della Zecca . .	24 car.
» » »	1475	»	»
» » »	1476	»	»
» » »	1478	»	»
» » »	1480	»	»
Fiorini d'oro di Camera	1471	»	»
» » »	1477	»	»
Grossi papali d'argento (2)	1471	»	Onc. 11 d. 3
» » »	1477	»	» 11 » 8
» » »	1480	»	» 11 » 3
» » »	1483	»	» 11
Grossetti papali	1471	»	» 11 » 12
» » (3)	1475	»	»
Bolognini papali	1471	»	» 9 3/4
» »	1475	»	»
Baiocchi o Bolognini romani	1471	»	»
» » »	1475	»	»
Quattrini	1471	»	D. 20 1/2
»	1477	»	Onc. 1 d. 2
Piccioli	1471	»	D. 5 1/2
»	1475	»	»
»	1483	»	D. 5 1/5

(1) Questi valori sono desunti dai capitoli di Zecca riportati dal Garampi.
 (2) Nell'anno 1483 fu ordinata anche la coniazione dei *Doppi Grossi (Duplices)* e dei *Quadrupli* mai conati.
 (3) Di questi *Grossetti Papali* di Sisto IV ordinati nel 1475 non si conoscono esemplari.

ZECCA DI ROMA AL TEMPO DI SISTO IV

Taglio per libbra	Peso in grani	Fino in grani	Equivalenze
96 2/3	71 146/290	71 146/290	Baj 77
»	»	»	»
»	»	»	» 77 3/4 e 80
»	»	»	» 82
»	»	»	» 83
100	69 12/100	69 12/100	» 72 = 24 Grossetti
99 1/3	69 174/291	69 174/298	» 77
89 1/2	77 41/179	71 87/179	» 7 = 28 Quattrini
»	»	72 168/179	
»	»	71 87/179	
93 1/4	73 273/375	67 219/375	
216 1/2	31 401/433	30 258/433	» 3
»	»	»	» »
369	18 270/369	15 81/369	» Quattrini 6
»	»	»	» »
553 1/2	12 540/1107	10 162/1107	» 4
590	11 412/590	9 306/590	» 4
288	24	1 204/288	
324	21 1/3	1 300/324	
504	13 360/504	11/42 di grano	
576	12	132/576 »	
»	12	7/48 »	

Grossi (Quadruplices); di questi ultimi non si trovano esemplari nelle collezioni e forse non furono

MEDAGLIE

Dai documenti che abbiamo esaminato relativi ai lavori d'incisione fatti alla Zecca di Roma nulla si rileva che si riferisca alla coniazione delle medaglie del tempo di Sisto IV. È bene tener presente come gli artisti incaricati di eseguire le medaglie nulla avevano a che fare con la Zecca di Roma e con la Camera Apostolica. Nei mandati della segreteria segreta, nei *Diversorum Cameralium*, nel registro degli introiti ed esiti di quell'epoca non ci è dato di trovare un solo accenno a pagamenti fatti ad artisti incisori per lavori relativi alla medagliistica. Dobbiamo perciò contentarci di esaminare ed analizzare ciascuna di quelle medaglie per vedere se è possibile ricavarne il nome dell'autore e le circostanze ed occasioni che le fecero produrre.

La medaglia con il ritratto del pontefice a sinistra avente il capo coperto da triregno e SIXTVS.IIHI.PONT.MAX. con, al rovescio, lo stemma papale ed ETSI.ANNOSA.GERMINAT, ¹ motto allusivo alla divisa della famiglia Della Rovere, è opera postuma del Paladino.

Altra con HAEC.DAMVS.IN.TERRIS.AETERNA.DABVNTVR.OLIMPO, ² san Francesco e sant'Antonio da Padova che coronano il pontefice, è di autore anonimo e fu trovata nel sepolcro di Sisto IV. Nel dritto porta il busto del papa con la tiara e SIXTVS.IIHI.PONT.MAX.SACRI.CVLT.

La medaglia con SIXTVS.IIHI.PONTIFEX.MAXIMVS.VRBE.RESTAVRATA, busto a sinistra, porta nel rovescio il papa, assiso

¹ BONANNI, I, p. 91, nn. I-II; ARMAND, III, p. 143, dm. 40. Di questa medaglia si conserva il conio al Museo numismatico della R. Zecca di Roma, serie dei conii etc., n. 21, dm. 40-42.

² BONANNI, 16, n. III; ARMAND, II, p. 62, n. 1, dm. 42; Med. fior. L'ARMAND (III, p. 180) vorrebbe attribuire questa medaglia ed altre anonime a Simone di Giovanni fiorentino e Paolo di Giordano che furono soprastanti della Zecca sotto questo papa. Queste attribuzioni ci sembrano alquanto arbitrarie.

sul trono tra due cardinali, che riceve molti personaggi, alcuni dei quali in piedi, altri genuflessi. Nel fondo un partito architettonico e nell'esergo OP. VICTORIS. CAMELIO. VE. ¹

Questa medaglia, opera firmata dal Camelio, detto Vittore Gambello, scultore e medaglista veneto, è il primo lavoro conosciuto di questo artista e l'Armand la crede coniata poco prima dell'anno 1484, quando ancora era in vita Sisto IV. Allude certamente a qualche solenne ricevimento, ovvero ad una pubblica udienza.

Quattro rovesci di medaglie ricordano l'anno santo del giubileo 1475.

Il primo con GLORIOSA. DICTA. SVNT. DE. TE. CIVITAS. DEI. Il papa apre la Porta santa ² e nel diritto SIXTVS. IIII. PONT. M. ANO. IVBILEII.

Il secondo con CITA. APERITIO. BREVES. AETERNAT. DIES. — G. PALADINO, ³ con la Porta santa che viene aperta dal pontefice circondato dalla corte e con un gruppo di pellegrini genuflessi. Nel diritto SIXTVS. IV. PONT. MAX. busto del pontefice; a sinistra la tiara.

Una terza medaglia del giubileo che ha la Porta santa chiusa ed intorno . ANNO. IVBIL. ALMA. ROMA — 1475, ⁴ è opera egualmente del Paladino.

La quarta medaglia ha egualmente la Porta santa chiusa, ma intorno si legge CONSTITVIT. EVM. DOMINVS. DOMVS. SVAE. — ROMA ⁵ ed è anche lavoro postumo del Paladino.

¹ BONANNI, n. IV; ARMAND, I, p. 116, n. 9; Med. fior. L'Armand fa un confronto tra questa medaglia e quella di Paolo II con la leggenda AVDIENTIA PVBLICA. PONT. MAX., trovandovi analogia tra le due composizioni. Escludendo che il Camelio possa essere stato l'autore della medaglia di Paolo II, è da credere che a quella s'ispirasse volente o costrettovi, nell'eseguire questa di Sisto IV.

² BONANNI, n. V; ARMAND, II, p. 62, dm. 42.

³ BONANNI, n. VI, mancante della firma del Paladino; ARMAND, I, p. 297, n. 17, dm. 44. Med. fior., R. Zecca.

⁴ BONANNI, n. X; ARMAND, I, p. 297, n. 18, dm. 44; R. Zecca, serie etc. n. 23, dm. 42-44.

⁵ BONANNI, n. XI; ARMAND, II, p. 297, n. 19, dm. 44. R. Zecca, serie etc., n. 24, dm. 42-44.

I restauri al fortilizio di Ostia fatti per cura di Giuliano della Rovere, nipote del papa e cardinale Ostiense, furono commemorati con una medaglia d'anonimo autore la quale ha nel diritto SIXTVS.IV. PONT. MAX. VRBIS. REST. testa nuda del papa e nel ro^o IVL. CARD. NEPOS. IN. OSTIO. TIBERINO, ¹ veduta del castello di Ostia.



La costruzione del ponte Sisto è ricordata da una medaglia che ha nel diritto SIXTVS.IIIII. PONT. MAX. SACRI. CVLTOR, busto a testa nuda a sinistra, e nel ro^o CVRA. RERVM. PVBLICARVM, nel campo sopra il prospetto del ponte Sisto sul Tevere. ² Anche questa medaglia è anonima. L'Armand dice che fu, nel 1483, posta nelle fondazioni del ponte. G. F. Hill del *British Museum* l'attribuisce a Lysippus nipote di Cristoforo di Geremia, che lavorò a Roma tra il 1475 ed il 1485.

A queste dobbiamo aggiungere una medaglia dell'incisore Guazalotti Andrea di Prato con SIXTVS. IIII. PON. MAX. SACRI. CVLT., busto di Sisto IV a sinistra con tiara e piviale; nel rovescio una figura di donna nuda in piedi che si appoggia ad una colonna e che regge con la destra un'asta: ai piedi alcune navi e prigionieri di guerra, ed intorno: PARCERE. SVBIECTIS. ET. DEBELLARE. SV-

¹ BONANNI, n. VII; ARMAND, II, p. 62, n. 4, dm. 39; Med. fior.

² BONANNI, n. VIII; ARMAND, II, p. 62, n. 3, dm. 38; Med. fior. La medaglia è riprodotta dal *Select Italian Medals, etc., in the British Museum*, Pl. 35, num. 4.

PERBOS, nel campo MCCCC-LXXXI SIXTE - POTES e nell'esergo
CONSTANTIA.¹



Questo magnifico rovescio, che allude alla spedizione contro i Turchi, il Guazzalotti lo fece anche per una medaglia in onore di Alfonso II di Aragona con la variante nella leggenda ALFOS. POTES e con la data MCCCCLXXXI.²

Per Sisto IV vuolsi che abbia lavorato medaglie Pietro di Milano nel 1472.³ Ma non sappiamo quali queste sieno.

Al medaglista mantovano Lisippo, nipote di Cristoforo di Geremia, viene attribuita una medaglia di Sisto IV con SIXTVS. PP. IIII. VRBIS. RENOVATOR, busto a sinistra con tiara e manto; nel rovescio Mercurio(?) con il caduceo, che dà la destra all'Abbondanza e la leggenda CONCOR. ET. AMATOR. PACIS. PONT. MAX. PPP. ECCLESIA.⁴ Non sappiamo ove si trovi un esemplare di questa medaglia.

¹ BONANNI, n. IX, senza il millesimo; ARMAND, I, p. 50, n. 10, dm. 60. Med. fior.

² ARMAND, I, p. 48, n. 3, dm. 60.

³ BOLZENTHAL menziona una medaglia di Sisto IV, opera del Pietro da Milano, che peraltro è a noi sconosciuta.

⁴ ARMAND, I, p. 36, n. 4, dm. 74. L'Armand, che riporta erroneamente questa medaglia come desunta dall'opera del Bonanni, il quale peraltro non

Il medagliere del Regio Museo di Firenze conserva una medaglia di Sisto IV del Paladino con SIXTVS. IIII. PONT. MAX. busto a sinistra e FRANC. DELLA. ROVERE. DI. SAVONA. M. CD. LXXI., arg. dm. 44.¹

Il Müntz, autore diligentissimo,² cita fra i medaglisti del tempo di Sisto IV che lavoravano in Roma, il Guazzalotti, Pietro di Milano, Antonio Pollaiuolo, Cristoforo di Geremia ed il Melioli.³ Di quest'ultimo si trova la firma in una medaglia coniata in memoria della visita fatta in Roma dal re di Danimarca l'anno 1474. Questa medaglia porta da un lato il busto di Cristiano I coperto da corazza e la leggenda CHRISTIERNVS. DACIAE. REX. CVI. ENSIS. ET. DEVS. III. SVBMISIT. REGNA, e nel rovescio Cristiano a cavallo accompagnato da molti cavalieri che si avvia a Roma. Intorno: TALIS. ROMAM. PETIIT. SISTI. QVARTI. PONT. MAX. ANNO. III. — MELIOLVS. SACRAVIT.⁴

DOCUMENTI

23 agosto 1471. — Mandato di pagamento per la pigione della casa della Zecca :

« Magistris Miliano de Fulgineo et Petro Paulo de Urbe zeccheriis florenos auri de Camera quadraginta duos per eos solvendos pro pensione domus conductae ad usum zecchae almae urbis pro sex mensibus, inceptis die prima praesentis mensis augusti et ut sequitur finendis ».

(Mand. 1471-1473, fol. 5 v.º).

ne fa alcun accenno, dice che può trattarsi di un pezzo ibrido, formato con la riunione di due facce, di cui l'una appartenga a Cristoforo di Geremia e l'altra al Guazzalotti.

¹ ARMAND, I, p. 297, n. 16.

² MÜNTZ, *Les arts à la cour des Papes*, ecc., vol. II, p. 88.

³ Questo Melioli era orefice e medaglista mantovano. Le sue medaglie si riferiscono, meno questa di Cristiano I, tutte alla casa dei Gonzaga e sono state coniate tra il 1474 ed il 1488.

⁴ ARMAND, I, p. 79, n. 1, dm. 62.

15 settembre 1471. — Conferma al posto di soprastanti della Zecca degli orefici Simone di Giovanni fiorentino e Paulo di Giordano romano :

« Latinus etc. dilectis nobis in Christo Symoni Iohannis Florentino et Paulo Iordani Romano civibus aurificibus superstantibus Zechae almae Urbis, salutem in domino: Probata fidei et devotionis vestrae constantia quam ad Romanam Ecclesiam gerere comprobamini: Nec non laudabilia probitatis et virtutum merita quibus personas vestras fidedignorum testimonis iuvari percepimus nos inducunt ut vos specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque alias fe:re: dominus Paulus papa II, de eiusmodi vestris virtutibus noticiam habens vos ambos communiter et convictim ad vitam cuiuslibet vestrum superstantes Zechae Almae Urbis instuerit et deputaverit, prout in desuper confectis literis plenius continetur. Nos confidentes quod ipsum officium sicut hactenus fecistis bene et laudabiliter exercebitis, de mandato etc. S.^{mi} domini nostri papae nobis super hoc oraculo vive vocis facto, et auctoritate nostri Cameraarius officii vos ambos communiter et convictim praedictae Zechae superstantes, prout hactenus fuistis, cum salario, provisione, emolumentis, honoribus et oneribus consuetis usque ad S.^{mi} domini nostri papae et nostrum beneplacitum harum serie confirmamus: Mandantes spectabilibus viris conservatoribus dictae almae Urbis et omnibus aliis ad quos spectat quatenus vos convictim, ut praefertur, officium superstantiae huiusmodi libere exercere permittant, vobisque de salario et provisione consuetis congruis temporibus provideant et provideri faciant cum effectu: Non obstantibus contrariis quibuscumque. Volumus autem quod quamdiu officium ipsum praesentium nostrarum literarum vigore exercibitis ad inviolabilem observationem omnium quae vos alias observaturos promisistis teneamini. In quorum fidem etc. appensione munitas fieri fecimus. Datum Romae, in palacio apostolico, apud Sanctum Petrum, in Camera apostolica etc. ».

(A. S. V. *Divers. Cam.* 1471-1478, fol. 113; MüNTZ, III, pp. 240-241, nota 2).

24 ottobre 1471. — Mandato di pagamento in favore di Pietro di Siena e Girolamo di Sutri per la stampa dei nuovi piombi papali ecc. :

« Honorabilibus viris magistris Petro de Senis et Hieronimo de

Sutrio¹ sociis aurifabris infrascriptas pecuniarum summas pro infrascriptis operibus per eos factis vid.: Primo pro factura stamparum novarum plumbi FLOR. centum. Item etc. ».

(Mand. 1471-1473, fol. 34).

Aprile 1472. — Mandato di pagamento a favore di Emiliano Orfini per rimborso di spese fatte per andare nella Marca di Ancona per affari di monete e per commissione della C. Ap.:

« Emiliano de Orfinis de Fulgineo almae Urbis ceccherio FLOR. DE CAMERA XX pro expensis per eum faciendis eundo ad provinciam Marchiae Anchon. pro negociis monetarum et Camerae apostolicae ex commissione nostra ».

(Mand. 1471-1473, fol. 107).

2 giugno 1472. — Istromento di Zecca stipolato al tempo di Sisto IV con Giovanni di Pasquale zecchiero della città di Fermo per la battitura dei BOLOGNINI:

« Et in pondere intrent quadraginta *Bol.* cum dimidio in qualibet unzia videlicet ad pondus et ad libram Zeche romanae, et currant et vadant sexaginta duo *Bol.* ad *Ducatum venatum* (sic) et pro singulo *Ducato venato* (sic) videlicet ad rationem *Ducatorum* octo et unius quarti *Ducati de auro* pro qualibet libra ad pondus et ligam *Ragusinum*, quod pondus Zeche romane est maius in qualibet libra pondere firmano quarti unius unzie firmane et de impensis manufactura et provisione magisterie et calo et omnibus computatis intrant *Bol.* viginti pro magistro Zeche pro qualibet alligata ad pondus Zeche romane ut supra, etc. ».

(ZANETTI, III, p. 326).

5 aprile 1474. — Nomina ad ufficiale assaggiatore della Zecca di Roma di Nardo de Corbolinis cittadino romano:

« Dilecto nobis in Christo Nardo de Corbolinis civi Romano, monetarum cudendarum in Zeche almae Urbis assaggiatori, salutem in Domino.

« Probata fidei sinceritas et bene gerendarum rerum industria, qua te pollere experientia teste didicimus, nos inducunt ut de per-

¹ In un mandato del 20 aprile in favore degli stessi orefici troviamo il prezzo dell'oro così enunciato: *Et primo pro lib. II et den. XIII et granis XII auri ad rationem LXXXVI Duc. papalium pro qual. libra auri fini* etc. Mand. 1471-1477, fol. 111.

sona tua summamus fiduciam specialem, et tibi apostolicae Camerae negocia etiam publicum populi interesse concernentia libenter committamus. Igitur de mandato etc. et auctoritate etc. te qui etiam artem aurifabrorum cum magna peritia et pari solertia jam dudum exercuisti, omnium monetarum tam auri quam argenti et aeris in Zecha almae Urbis cudendarum assagiatorem et officialem usque ad s. d. n. papae et nostrum beneplacitum cum salario et emolumentis consuetis, amoto inde quovis alio assagiatore harum serie facimus, constituimus, et deputamus. Concedentes tibi auctoritatem et potestatem omnia et singula agendi, ordinandi et exequendi quae ejusmodi assagiatores qui hactenus fuerunt, tam ex dicti officii auctoritate, quam ex forma capitulorum dictae Zecchae aggere, ordinare, et exequi potuerunt seu debuerunt, ac mandantes tam Consulibus bancheriorum et aurifabrorum quam suprastantibus et quibusvis aliis officialibus ae zeccheriis dictae Zecchae, quocumque nomine censeantur, ut te ad ipsum officium et ejus liberum exercitium recipiant et admittant recipique et admitti faciant, et de ejus consueto salario congruis temporibus respondeatur et faciant responderi cum effectu non obstantibus etc.

«Volumus autem quod priusquam dictum officium incipias exercere, de eo fideliter et laudabiliter juxta tenorum praedictorum capitulorum Zecchae exercendo juramentum in nostris manibus praestare teneatis etc.».

(A. S. V. *Div. Cam.* 1472-1476; MÜNTZ, III, p. 242, nota 1).

30 gennaio 1475. — Capitoli della Zecca pontificia di Roma dell'anno 1475.

«Anno domini 1475 indict. viii. die vero 30 januarii, pontificatus etc. Sixti PP. IV. Anno iv. Infrascripta sunt pacta conventiones et capitula inita facta conclusa et firmata inter rev. P. D. Vianisium de Albergatis Protonot. Bonon. reverendissimi in Christo patris et dn. dn. Latini episcopi Tusculani card. de Ursinis dn. PP. Camerarii in Apostolica Camera locum tenentem, presentibus eique assistentibus rev. in Christo dn. Thomas episcopo Interamnensi SS. D. N. PP. generali Thesaurario, nec non R. P. dn. B. Regas Ap. Sed. Protonotario, dn. Antonio de Forlivio, dn. Falcone Sini-baldis, dn. Petro de Aranda, dn. B. de Ursinis, Ap. Cam. Clericis etc. ex una, et hon. virum Emilianum Pier Mattei de Orfinis de Fulgineo pro se ipso et Petro Paulo Francisci de la Zeccha cive

Romano, et socio suo absente etc. ex alia partibus, in de et super Zeccha monetarum in alma Urbe et locis infrascriptis etc.

« In primis siquidem prefatus Emilianus predicto nomine promisit cudere seu cudi facere *Ducatos Papales* lige 24 caractorum, juxta ligam auri *Ducatorum Venetorum* etc. et quod quilibet *Ducatus Papalis* sit et esse debeat dimidium quarti uncie, idest unum octavum uncie minus dimidio grano, qui octavus constituat denarios 3, qui tres denarii faciant granos 72 ad rationem 24 granorum pro quolibet denario: ita quod *Ducati Papales* 96 cum duobus tertiis ponderent unam libram; et sint in uno latere imagines ss. Petri et Pauli cum litteris: S. PETRVS. S. PAVLVS. ROMA; in alio latere Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum videlicet: SIXTVS PP. QVARTVS.

« Item etc. promisit cudere seu cudi facere *Florenos de auro de Camera* lige similiter 24 caractorum, juxta ligam auri *Ducatorum Papalium* et *Venetorum* videlicet conformem tocche supradicte et quod quilibet *Florenus* sit et esse debeat granorum 69 et unius octavi grani: ita quod *Floreni C. auri de Camera in auro* ejusmodi ponderent unam libram auri; et sit et esse debeat in uno latere navicula Piscatoris cum litteris circum: S. PETRVS. ALMA. ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum scuto diversificato a *Ducato Papali* et circum circa sint littere, videlicet: SIXTVS. PP. QVARTVS.

« Item etc. teneatur omnibus ponentibus in dicta Zeccha aurum 24 caractorum etc. reddere in *Ducatis auri Papalibus* ad dictam rationem 96 *Duc.* cum duobus tertiis pro quolibet libra auri, vel *Flor. auri de Cam.* in auro ad rationem centum pro qualibet libra; ita quod magistri Zecche debeant penes se retinere pro qualibet libra auri *Ducatorum Papalium* duo tertia unius similis *Ducati Papalis* cuniati pro labore mercede et callo dicti auri, et de istis non teneantur reddere Camere quantum unius *Ducati*, prout alias consuevit erat, quando ex una libra auri dabantur *Ducati* 96 cum uno tercio. Quando vero cudent *Florenos de Camera auri in auro*, ipsi magistri Zeche debeant penes se retinere *Florenum unum auri* tantum pro qualibet libra, tam pro labore mercede et callo, quam etiam pro parte debita Camere Ap.

« Item promisit dictus Emilianus ut supra cudere seu cudi facere *Grossos Papales de argento* in quibus ab uno latere sint imagines ss. Petri et Pauli cum litteris circum, videlicet: S. PETRVS. S. PAVLVS. ROMA; ab alio latere Arma SS. D. N. PP. cum mitra papalis desuper, et cum his litteris circum: SIXTVS. PAPA. QVARTVS; et quilibet *Grossus* sit ponderis trium denariorum et quinque gra-

norum cum uno quinto alterius grani, et teneant de liga argenti fini pro qualibet libra 11 uncias et 3 den.; et quod 89 *Grossi* cum dimidio perficiant pondus unius libre; et habeant de remedio, videlicet de liga 3 denarios pro quolibet libra, et de pondere unum denarium etc.

« Item promisit dictus Emilianus ut supra cudere seu cudi facere *Grossettos Papales de argento*, quibus ab uno latere sit imago Pape in sede cum litteris circum circa: ALMA.ROMA; ab alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum: SIXTVS.PAPA.QVARTVS; et quod quilibet *Grossetus* sit ponderis unius denarii et octo granorum; et teneat de liga pro qualibet libra uncias undecim et duodecim denarios argenti fini; et quod 216 cum dimidio *Grossetti* ponderent unam libram; et quod pro qualibet libra habeat de remedio tres denarios de liga et tres de pondere, et pro quolibet *Grossetto* habeant de remedio in pondere unum granum; ita tamen quod 216 cum dimidio ponderent unam libram, et quilibet *Grossetus* valeat tres *Bajocos* ad monetam Romanam et sic 24 faciant unum *Florenum de Camera*, ad rationem 72 *Bajocchorum* pro qualibet *Floreno*.

« Item promisit ut supra cudere seu cudi facere *Bononenos Papales de argento* valoris sex *Quatrenorum* pro singulo; quorum 48 valeant unum *Ducatum auri de Camera*; et sint ad legam novem unciarum cum tribus quartis, et quod 369 ponderent unam libram ad rationem triginta *Bononenorum* cum tribus quartis pro qualibet uncia; ad quam rationem unus *Bononenus Papalis* ponderabit granos decem et octo cum tribus quartis unius grani; et d. *Bononini* habeant de remedio tres denarios de liga et tres de pondere pro qualibet libra; quilibet *Bononenus* habeat de remedio in pondere granum unum: ita tamen, quod 369, ut supra dictum est, ponderent unam libram. Pro stampa vero in uno latere sit imago sancti Petri in navicula cum litteris circum: ALMA.ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum: SIXTVS.PAPA.QVARTVS.

« Item promisit ut supra cudere seu cudi facere *Bajocos*, qui sint lige novem unciarum cum tribus quartis pro qualibet libra argenti fini, ad equiparationem et al avenante *Grossorum Papalium*, et quod in qualibet libra, vadant 590 *Baiocchi*, et pro qualibet libra habeant tres denarios de remedio de liga et similiter tres denarios de remedio de pondere; sicut habent in *Bononenis Papalibus*, et in eis ab uno latere sit medius Papa, cum litteris in circuitu: SIXTVS.PAPA.QVARTVS; ab alio vero latere: SANCTVS.PETRVS.SANCTVS.PAVLVS; et in medio sint littere: URBS; et quilibet *Bajochus* sit

ponderis granorum undecim et trium quartarum partium alterius grani.

« Item promisit cudere seu cudi facere *Quatrinos*, qui sint iuxta de ere seu rame, et de quibus vigintiquatuor vadant pro qualibet uncia; et quod in qualibet libra dictorum *Quatrenorum* debeant intrare denari viginti cum dimidio argenti fini. Pro stampa vero in uno latere ymago s. Petri cum clavibus, cum litteris circum: ALMA ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum: SIXTVS. PAPA. QVARTVS; in eis sint de remedio in pondere duodecim *Quatrini* pro qualibet libra; item in liga duo denarii pro libra. Et quod 4 *Quatrini* valeant unum *Bajocum*, 6 vero *Quatrini* valeant unum *Bononenum Papalem* etc.

« Item promisit cudere *Picciulos* quorum 48 *Solidi* faciant unam libram in pondere, et teneant pro qualibet libra ipsorum denarios quinque cum dimidio argenti fini, cum remedio duorum *Solidorum* pro qualibet libra quoad pondus, et denarii unius argenti quoad ligam. Et in uno latere sit medietas imaginis s. Petri a medietate supra cum litteris: ALMA. ROMA; ab alio latere Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum: SIXTVS. PAPA. QVARTVS; et sint bene rotundi et bene stampati; et quorum quatuor valeant unum *Quatrinum*.

« Item teneantur etc. cuilibet mittenti in Zecha argentum purum pro *Grossis*, *Grossetis*, *Bononenis Papalibus*, seu *Bajochis de argento* cudendis, infra 15 dies restituere monetam bene cuniatam; et pro qualibet libra argenti puri positi in Zecha teneantur dare *Grossos Papales* 93 cum dimidio. De *Grossetis* vero, *Bononenis Papalibus*, et *Bajochis* teneantur reddere, prout supra in capitulis ipsorum est expressum.

« Item, quod liceat dicto Emiliano recipere pro labore ipsorum duos *Grossonos* de illis, quorum quilibet valet quinque *Bajochos* minus duobus denariis, pro qualibet libra argenti affinandi in dicta Zecha.

« Item, quod pro qualibet libra auri, quod in dicta Zecha cudetur in *Florenis de Camera*, teneatur solvere C. A. quartam partem, unius *Ducati*.

« Item, quod teneantur fieri facere Zecham predictam in dicta alma Urbe per quatuor continuos annos, a die finis presentis et nunc currentis inchoandos.

« Item, quod liceat dictis magistris Zeche cudi facere singulo anno infrascriptas summas *Quatrenorum* et *Picciulorum* et non ultra, sub pena mille *Ducatorum* si contrafecerint. In primis pro Roma *Du-*

catos 600 *Quatrenorum*; *Piciulorum* vero *Duc.* 150. Pro Patrimonio vero teneantur cudere ad instantiam Camere *Duc.* 400 *Quatrenorum*, *Piciulorum* vero *Duc.* 100. Pro Ducato vero Spoletino, et Perusio Tuderto terrisque aliis specialis commissionis, teneantur cudere ad instantiam dicte Camere *Ducatos* 600 *Quatrenorum*; *Piciulorum* vero *Ducatos* 150. Pro Marchia vero Anthonitana teneantur cudere ad instantiam Camera prefate *Ducatos* 1000 *Quatrenorum*; *Piciulorum Ducatos* 250. Et omnes *Quatreni* et *Piciuli* cudendi sint ejusdem stampe et bonitatis ac ponderis, prout supra in capitulo *Quatrenorum* et *Piciulorum* conventum est.

«Acta fuerunt hec Rome in palatio ap. apud S. Petrum in anticamera habitacionis rev. in Chr. patr. et dn. d. B. ep. Civ. Castelli Magistri domus palatii apostolici, existente tunc ibidem in plena Camera, presentibus ven. viris dn. Jeronimo de Riveriis commendatario mon. S. Marie de Mezzadro Placentine dioc. et Simolino Balistari SS. D. N. PP. cursore testibus etc.

«Et ego Gaspar filius quondam clarissimi viri dn. Blondi Forlivien. Secretarii Apost. SS. D. N. PP. secretarius et publicus etc. nec non Cam. Ap. Notarius etc.».

(Ex lib. 43 *Div. Camer.*, pag. 78; GARAMPI, Doc. XLIV).

31 ottobre 1476. — Costituzione con cui Sisto IV tassò il giusto prezzo alle monete forastiere, stabilì il valore alle Papali e ordinò che tutti i conteggi e pagamenti non si facessero che con queste :

«SIXTUS episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam. Decet Romanum pontificem sic rerum causas discurre, sicque vices pensare temporum et ingruentia summove gravamina, ut subducendo quod officit, ab ipsis cognoscatur effectibus, apostolicam prudentiam non minus curiose prodesse singulis, quam prosit generaliter universis. Sane sicut accepimus a pluribus annis citra, in provinciis terris et locis temporali dominio S. R. E. subjectis delata fuerunt et continuo deferuntur in dies varia genera monetarum forentium, que extra provincias civitates terras et loca predicta et in ipsis cuduntur; et sic delate in provincias civitatibus terris et locis predictis, nonnunquam pro majori summa, quam valeant in locis in quibus cuduntur, publice exponuntur, non sine gravi jactura rei publice nostre et Cam. Ap., ac incolarum provinciarum civitatum terrarum et locorum omnium predictorum, ac impedimento non parvo cursus monetarum que auctoritate Sedis prefate cuduntur in illis.

« Volentes igitur ut tenemur super his opportunum adhibere remedium, et ut hujusmodi monete et presertim *Grossi Florentini* qui *Grossoni* nuncupantur, et in vero plus quantitativis infrascriptis valere creduntur, de cetero ex locis in quibus cuduntur non deferantur ad provincias civitates et loca predicta, et que delate sunt reportentur ad illa, ex quibus portate fuere, seu alia loca deferantur, providere motu proprio, non ad cujusvis nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione et ex certa nostra scientia auctoritate apostolica presentium tenore statuimus et ordinamus, quod dicti *Grossi Florentini* qui *Grossoni* nuncupantur; et communiter in civitatibus terris provinciis et locis predictis pro quinque *Baiochis* monete Romane exponuntur, post tres dies a data presentium computandos, in provinciis civitatibus terris et locis predictis expendi nequeant pro majori summa decem et septem *Quatrenorum Papalium* nuncupatorum pro quolibet sub pena unius *Ducati auri* pro singulis *Grossonis* qui aliter expenderentur eo ipso incurrenda, et de facto exigenda ab illis qui eos exponerent, ac pro una prefate Camere, et pro alia accusatori, cuius assertioni cum juramento et uno teste stari, et nomen secretum teneri debeat, et pro reliqua tertiis partibus ipsius pene officiali, qui penam ipsam ab eodem expendente exiget, applicanda. *Grossi* vero *Florentini* et *Senenses*, qui *Grossi antiqui* nuncupantur, et hactenus communiter pro quinque *Baiochis* similibus pro quolibet expendi soliti sunt, de cetero exponi nequeant pro majori quantitate quatuordecim *Quatrenorum Papalium* sive trium *Bajochorum* cum dimidio similibus, sub simili pena ut prefertur exigenda et applicanda.

« *Bononeni* quoque qui *Marchisiani* nuncupantur, cunii *Pensauriensis*, qui usque modo pro quinque *Quatrenis* similibus consueverunt expendi, de cetero expendi debeant pro quatuor *Quatrenis* seu uno *Bajoco* similibus dumtaxat, et non ultra, et similiter *Anconitani* predicti cunii *Pisauriensis*, qui huc usque valere consueverunt *Quatrenis* decem similibus, pro octo *Quatrenis* seu duobus *Bajocis* similibus dumtaxat et non ultra expendantur, sub pena in expendentes *Grossonos Florentinos* contra presentium literarum tenorem ut prefertur inflictam, pari modo exigenda et dividenda.

« Et ut *Quatreni*, qui in zecchis apostolicis cudi consueverunt et pro tempore cudentur, et *Papales* nuncupantur, in provinciis civitatibus terris et locis prefatis habeant eorum debitum cursum et sint pre ceteris *Quatrenis* privilegiati, quod ammodo nullus *Quatrenus* cujuscumque cunii sit, exceptis predictis *Papalibus*, expendi possit aliter quam pro medio *Quatreno Papali*; ita ut in unaquaque

solutione quo ex alterius cuiuscumque cunii *Quatrenis* unum duntaxat *Quatrenum Papalem*, et octo alii quam *Papales Quatreni* unum *Baioccum* constituent et non ultra; sub pena unius *Carolini Papalis* pro quolibet *Quatreno* non *Papali*; quem aliter exponi contigeret, pari modo exigenda et applicanda.

« Et ad tollendum confusionem que exoritur ex usu nummorum qui *Piccioli* nuncupantur, diversorum cuniorum, ac ut plurimum adulterini existunt, quod decurso proxime futuro mense, a die date presentium, *Piccioli* huiusmodi cuiuscumque alterius cunii quam *Papalis*, in provinciis civitatibus terris et locis predictis nullatenus expendantur, nullumve cursum penitus habere possint quoquo modo. Interim vero octo ex eis pro uno *Quatreno Papali* dumtaxat et non ultra exponi possint.

« Et ut *Caroleni Papales* nuncupati in suis primevis bonitate et valore debitis conserventur, obvieturque ne tundantur, aut alias in debito pondere minuantur, similibus motu scientia et auctoritate districte precipiendo inhibemus, ne de cetero quispiam cuiuscumque status ordinis conditionis vel preeminentie existens, audeat exponere aliquos *Carolinos Papales*, qui tumsi aut alias in eorum pondere et valore diminuiti quomodolibet existant; et si quis contrafacere repperit fuerit, infra quintam decimam diem dicti mensis a die date presentium, possint huiusmodi *Carolini* sic tumsi vel diminuti libere a quocumque incidi vel alias destrui, ita ut amplius exponi non possint: et sic incisi vel destructi penes ipsum expendentem dimitti debeant. Decursa vero die predicta, tales *Caroleni* tumsi rasi vel alias diminuti, quos expendi contigerit contra huiusmodi inhibitionem, non solum incidi, sed etiam expendentibus illos auferri libere et licite possint a quicumque, et auferentis lucro cedant; penis in tundentes radentes vel alias diminuentes monetam a iure statutis nihilominus in sua firmitate remanentibus.

« Preterea ut valor monetarum auri in provinciis civitatibus terris et locis predictis cursum habentium omnibus innotescat, pari motu scientia et auctoritate statuimus, quod de cetero *Ducatus Papalis* nuncupatus iusti ponderis ad LXXVII, et omnis alius *Ducatus* cujusvis cunii factus, pro *Ducato Largo* ponderis *Papalis Ducati*, ad LXXVI, reliqui vero *Ducato*, qui *Stricti* nuncupantur ad LXXV *Baioccos*, in *Baiocis* vel *Carolinis* aut aliis monetis *Papalibus* quibuslibet, duntaxat ascendunt; et obligati ad huiusmodi *Ducatos*, quamdiu parati erunt solvere eorum valorem predictum in monetis *Papalibus* predictis, ad solvendum illos in auro compelli nequeant, nisi ad solvendum *Ducatos auri in auro* se obligassent: quo casu illos in auro iuxta obligationis formam solvere teneantur.

« Et quod obligati ad solvendum *Ducatos auri de Camera* simpliciter, illos ad computum *LXXII Bajoccorum* pro quolibet in predictis *Papalibus* monetis solvere teneantur, nisi se ad solvendum *Ducatos auri de Camera in auro* obligassent; quo casu *LXXV Bajoccos* pro quolibet *Ducato* in dictis *Papalibus* monetis solvere debeant. Et insuper, ut *Ducatos cunii Papalis*, qui in pondere materia et forma ac omni alio respectu non est inferior aliquo alio *Ducato* cuiuscumque cunii, gaudeat in provinciis civitatibus terris et locis predictis eius debita prerogativa, motu scientia et auctoritate predictis decernimus et declaramus, quod qui in futurum obligabuntur ex aliquo contractu vel alias ad solvendum *Ducatos auri Venetos* et cunii Ducis et domini Venetorum, possint et eis liceat alicui recusare eosdem *Ducatos Papales* loco *Venetorum*, non secus quam si obligatio de *Ducatis Papalibus* et non de *Venetis*, aut de aliis facta fuisset. Et si quis huiusmodi *Ducatos Papales* recipere pro aliis quibuslibet etiam *Venetis*, qui debebuntur in futurum ut prefertur, recusare presumpserit, centum *Ducatorum auri* penam, ad instar pene expendentium *Grossonos Florentinos* contra presentium tenorem exigendam et applicandam eo ipso incurrat.

« Et ut monetarum *Papalium* cursus et usus per amplius augmententur, quod de cetero in eisdem provinciis civitatibus terris et locis, conventiones et contractus tam inscriptis quam sine, in quibus de alia moneta quam aurea agi continget ad *Papalem* monetam fieri debeant: alioquin non valeant, et agentibus ex illis jus non reddatur per aliquem officialem; et notarii, quos rogari continget de talibus contractibus, penam *XXV Ducat.* pro quolibet contractu incurrant: que exigatur et applicetur, ut alia pena predicta.

« Preterea, quia parum foret premissa statuuisse ordinasse inhiuisse et decrevisse, nisi per officiales nostros ad quos spectant premissa, ad actualem observantiam deducantur, pari motu scientia et auctoritate etiam statuimus et ordinamus, quod de cetero perpetuis futuris temporibus thesaurari camerarii et executores ac depositarii nostri et Sedis predictae, nec non conductores seu emptores proventum salarium aut dohanarum, gabellarii aut alii officiales quicumque deputati ad exigendum vel solvendum pecunias nomine Camere prefate, qui nunc sunt et in futurum erunt pro tempore in provinciis civitatibus et locis predictis, et quilibet eorum, ac etiam Depositarius generalis omnium pecuniarum Camere prefate nunc et pro tempore existens, non possint nec debeant recipere aut solvere aliquomodo aliam monetam argenti seu rami, quam monetam cunii *Papalis*; nec etiam illam nisi solum et dumtaxat pro precii et valore

ordinatis in zecchis alme Urbis, et non pro majori aut minori precio sive valore.

« Et qui contrafacere reperti fuerint in premissis, tam recipiendo quam solvendo, penam privationis officiorum hujusmodi que tunc exercerent, ac perditionis salariorum eis pro dictis officiis exercendis ordinatorum, tam que usque tunc a principio eorundem officiorum jam forsitan recepissent quam eorum que deberentur in posterum ita ut totum id quod recepissent usque tunc et postea etiam reciperent, debeat eis retineri per prefate Camere Clericos aut alios ad quos pro tempore pertinerent revidere computa eorundem similiter eo ipso incurrant; et nihilominus exinde remaneant inhabiles ad quevis officio ab Ap. Sede seu dicta Camera dependentia in posterum obtinenda. Et si tales contrafacientes forent gabellarii seu alii officiales, qui salarium aliquod non haberent, incidant eo ipso in penam unius *Ducati* pro qualibet moneta tam recepta quam soluta per eos contra ordinationem hujusmodi que exigi et applicari debeat eo modo, quo exigi et applicari volumus penam predictam expendentium *Grossonos Florentinos*, contra tenorem presentium litterarum. Et sub eadem pena ut prefertur applicanda, inhibemus omnibus et singulis becchariis et tabernariis, qui ratione eorum exercitii beccharie seu taberne gabellas solvunt, ne aliam monetam quam *Papalem* pro carnibus et vino et aliis rebus per eos pro tempore venditis recipiant, et si alie monete argenti aut rami apud eos reperiantur, possint eis de facto auferri et debeant incidi, et applicentur incidentibus eas, etiam si ipsi beccharii et tabernarii illas aliunde quam ex eorum exercitiis predictis habuisse assererent: nisi legitime probarent illas aliunde habuisse; et quicumque denunciaverit aliquem de predictis thesaurariis depositariis executoribus et aliis officialibus, salaria ratione suorum officiorum hujusmodi percipientibus, lucretur exinde medietatem salarii quo privabitur talis officialis: que medietas eidem denuntianti solvi debeat cum effectu et favore. Rursus, quia ex hujusmodi mutatione et variatione monetarum exoriri possent varie dubitationes et diversi scrupoli, volumus, quod hujusmodi dubitationes, et scrupoli per eos, ad quos spectat in talibus judicare, decendantur iuxta presentium litterarum continentiam et tenorem, et que ex illis colligi poterunt mentem et intentionem nostram.

« Postremo, ut statuta et ordinata per nos ut prefertur efficaciter observentur, et si non observarentur, possit super illorum observatione opportune provideri, etiam volumus quod omnium provinciarum civitatum terrarum et locorum hujusmodi legati gubernatores et thesaurarii ac eorum locumtenentes, in virtute per eos prestiti

pro tempore juramenti de eorum officiis probe et laudabiliter exercendis, teneantur singulis mensibus perpetuis futuri temporibus Cameram Ap. certificare, an et qualiter in provinciis civitatibus terris etiam locis predictis statuto et ordinationes hujusmodi observentur. Et qui in significando negligentes fuerint et remissi, preter perjurii hujusmodi reatum, penam perditionis salarii eius mensis in quo defecerint incurrant eo ipso.

« Et ut usus monetarum forensium tanto magis impediatur, quanto major officialibus illas incidendi fuerit attributa facultas, volumus, quod omnes et singuli locorum officiales, post lapsum duorum mensium terminum, possint et eis liceat *Grossos* et *Grossones Florentinos*, et *Senenses* ac *Bononenses* et *Anconitanos*, *Pisaurienses*, nec non *Quattrenos* et *Picciolos* non *Papales* penes quoscumque repertos, incidere et illos sic incisos penis illum penes quem reperti fuerint dimittere, nisi ille maluerit eorum valorem habere: quo casu officialis sic eos incidens debeat eis valorem hujusmodi dare ad computum de quo supra, preter quam pro *Picciolis*, qui cum sint totaliter reprobati, sic incisi ad officialem incidentem pertineant.

« Per premissa autem literis fel. ricord. Pauli Pape secundi predecessoris nostri, per quas inhibet, ne quis presumeret aliquod genus monete auree vel argenteae cudere in provinciis civitatibus terris et locis predictis, et nonnulla circa monetarum cursum et valorem statuit et decrevit, quatenus premissis non contrariantur, non intendimus in aliquo derogare; immo illas et in eos contenta, motu scientia et auctoritate predictis approbamus, et robur firmitatis obtinuisse ac obtinere debere juxta earum continentiam atque formam decernimus per presentes. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, et provinciarum civitatum terrarum et locorum huiusmodi, juramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate vallatis, statutis et consuetudinibus, nec non concessis illis privilegiis et literis apostolicis, quibus illa etiam si de eis eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum seu quevis alia expressio habenda esset, et in illis continentur expresse, quod eis certo modo inibi expresso dumtaxat derogarii posset et non aliter, presentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, quoad premissa specificè et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo etc. nostre ordinationis precepti inhibitionis statuti constitutionis declarationis voluntatis approbationis decreti et derogationis infringere etc. Si quis autem etc.

« Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis dominicae 1476 pridie Kal. novembris pontificatus nostri anno sexto ».

(Ex cod. 62, p. 138, plut. xxxi in Arch. Vat.; GARAMPI, Doc. XLVI).

Bando pubblicato dal Camerlengo apostolico in sequela della Costituzione di Sisto IV dell'anno 1476 :

« Per parte et comandamento del rmo in Christo patre et signore messer Guglielmo ¹ vescovo Ostiense card. Rothamagense del ss. in Chr. patre etc. Camerlengo degnissimo se ordina etc.

« Item, che niuna persona etc. presuma prendere ne dare le infrascripte monete d'oro et argento per majore pretio se contiene qui sotto etc.

« DUCATI PAPALI, *Baiocchi* 77, o in altra moneta o valore de *Baiocchi* 77.

« FERNANDINI, ALFONSINI, LARGHI, DA FIORENZA, DA SIENA, DA GENOVA, ONGARI, DA BOLOGNA, DA MILANO, *Baiocchi* 76.

« BOLOGNESI STRECTI, FERRARESI, FIORENTINI, SENESI, MANTUANI, MILANESI, MANTUINI, et de qualunque altro conio, *Baiocchi* 75.

« GROSSI DE REAME INCORONATI, *Baiocchi* 8.

« CARLINI DE REAME, *Baiocchi* 5.

« GROSSONI FIORENTINI, *Baiocchi* 4 1/2 ovvero *Quattr.* 18 *papali*.

« GROSSI FIORENTINI, *Baiocchi* 3 1/2, o veramente *Quatrini* 14 *papali*.

« BOLOGNINI battuti ne la Marcha, a Pesaro, o in qualunque altro locho, vagliano *Baiocco* uno et vagliano 7 1/2 per un *Grosso papale*, et li ANCONITANI similiter vagliono 3 et 3 *Quatrini* per un *Grosso papale*.

« SOLDINI FIORENTINI, *Denari* 8, de' quali 4 vagliano uno *Quatrino papale*.

« PICCHIONI MILANESI, *Baiocco* uno e mezo.

« CRUCIATE DE LA MAGNA, *Denari* 12, li quali vagliano quattro, come de sopra.

« QUATRINI FIORENTINI, SENESI, BOLOGNESI, FERRARESI et de qualunque altro conio, *Denari* 2².

« Item, che in qualunqua pagamento et satisfatione de debito et credito per DUCATI PAPALI, *Baiocchi* 77, et per omne altro LARGO, come de sopra, *Baiocchi* 76, et per omne altri STRECTI, *Baiocchi* 75 in moneta, non se possano recusare in dare et ricevere in paga-

¹ Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, vescovo di Ostia, arcivescovo di Rohan, successe nel camerlengato apostolico al cardinale Latino Orsini, defunto, l'11 agosto 1477. Quella carica tenne fino al giorno della sua morte, avvenuta il 22 gennaio 1483.

² Per le notizie intorno a tutte queste monete vedi il *Vocabolario generale « La moneta »* di E. MARTINORI, 1915.

mento et satisfatione de qualunque debito et credito, et prezzo da ciascuna mercatanzia et robba: salvo se non fosse facto l'obbligo ad *Ducati de oro in oro*, che in tale caso sia obligato ad pagare et ricevere solamente oro.

« Item, che in omne contracto, obligo, et pagamento de **DUCATI VENETIANI** non se possa recusare al pagamento de **DUCATI PAPALI** per **VENETIANI**, sotto pena de *Ducati* cento.

« Item, che tutti li contratti si fanno nel advenire, se debiano fare rasonando ad moneta papale, et non altra moneta, et altramente sia nulla, nè per vigore de quelli possa essere astrecti per alcuno ufficiale, et li notari serrando rogati cadano a la pena de *Ducati 25* ».

(Ex lib. xxxix *Div. Cam.*, p. 193; **GARAMPI**, Doc. XLVII) ¹.

Aprile 1477. — Moderazioni ai capitoli di appalto della Zecca di Roma dell'anno 1475, conclusi con Emiliano Orfini e C.° fatte nel mese di aprile 1477 :

« Nota, quod post premissa de anno domini 1477, et mense aprilis, propter multas querelas allatas ad rev. D. card. de Ursinis Camerarium etc. et Cameram Ap., eo quod diceretur prescriptas monetas secundum communem ipsarum valorem presentis temporis non esse usquequaque sufficientes in ponderibus et ligii earum, cum res fuisset et sepius in ipsa Camera per diversos mercatores et alios viros peritos discussa et disputata, tandem reverendi domini de Camera matura desuper deliberatione prehabita, de mandato etiam prefati rev. domini Camerarii, statuerunt aliquo ex praedictis capitulis infrascripto modo moderari, et factam moderationem deinceps per predictos zecherios servari debere, videlicet :

« Primo quod capitulum tertium in ordine a principio, in quo tractatur de *Floreno de Camera*, moderatum esse intelligatur sic, quod quilibet *Florenus de Camera* deinceps cudendus sit ponderis granorum 69 cum dimidio: ita quod *Floreni* 99 eum uno tertio alterius ponderent unam libram.

« Item capitulum quartum intelligatur esse moderatum sic, quod dicti zeccherii teneantur restituere mercatoribus ponentibus aurum

¹ Il **GARAMPI**, in nota al documento, osserva: « Benchè il presente Bando sia quivi registrato senza data, dagli antecedenti però e susseguenti documenti può congetturarsi essere stato pubblicato prima dell'anno 1479 ».

in dicta Zeccha etc. *Florenos* 98 cum duabus tertiis partibus alterius pro una libra auri etc. et debeant retinere sibi pro se duos tertios partes *Floreni*, et nihil solvere Camera Ap.

« Item capitulum quintum, in quo tractatur de *Grossis* etc. moderatum sic, quod *Grossi* esse debeant et sint de liga unciarum undecim et denariorum octo, et quod *Grossi* LXXXIX cum dimidio alterius faciant unam libram; et quod de remedio non possint esse de minori liga quam unciarum undecim et denariorum septem.

« Item capitulum XIII moderatum sic, quod dicti zeccherii pro qualibet libra argenti puri dare et restituere teneantur *Grossos papales* XCII.

« Item capitulum X de *Quatrinis* moderatum sic, quod 27 *Quatrimi* ponderent unam unciam, et habeant de liga pro una libra eris unciam unum et duos denarios argenti, pro liga vero habeant de remedio unum denarium.

« Quas quidem moderationes ego Gaspar Blondus Notarius suprascriptus de eorundem R.mi D. Camerarii et DD. de Camera expresso mandato in hoc loco notavi ad futuram rei memoriam, et me in fidem eorum propria manu subscripsi.

« Ego idem GASPAR BLONDUS Notarius predictus manu propr. ».
(Ex lib. 43 *Div. Camer.*, p. 78, 1^a nota).

30 maggio 1477. — Altra moderazione del 30 maggio 1477:

« Nota, quod die penultima maii 1477. RR. DD. de Camera in plena Camera remanserunt concordēs cum Emiliano zecherio, etc., quod si contigerit, quod in Zecha non laboretur argentum secundum consuetudinem preteritam, sicut dubitatur propter reformationes suprascriptas, Camera teneatur solvere salarium officialium Zeche et non ipsi zecherii; et si interim contigerit ipsos aliquid propterea solvisse, debeat eis restitui, et ex tunc in eum eventum facerent eis assignationem pro omni summa quam solverent super pecuniis gabelle Sigilli¹, cuius ipsi sunt conductores, etc. In plena Camera omnibus DD. presentibus, D. Antonio de Forlivio exponente et mandante fieri hanc notulam, etc. ».

GASPAR
(Ibid., 2^a nota).

¹ Cioè col sigillo o marchio del Senato, che mettevasi a tutti i pesi e misure riconosciute giuste e legittime,

1478. — In quest'anno il card. Roderico Borgia, per sovvenire ai bisogni della Sede apostolica, esausta di denaro, stante che *anno superiore propter annonae penuriam, quae affligebat hanc almam Urbem et omnes ei finitimas provincias, ex omnibus pene Orbis terrarum regionibus maritimis frumenta ad Urbem et dictas provincias cum suo dispendio maximo gravissimoque vebi fecisset, vectigalia etiam et ordinarii proventus eiusdem Camerae propter pestem, quae hoc anno viguit in hac alma Urbe, diminuti essent: prestò alla Camera suddetta quindiecim millia Florenorum auri de Camera in auro ».*

(A. V. *Divers. Camer.*, to. XLIII, pag. 143, 152.
GARAMPI, *S. O.*, p. 52, nota a).

Gennaio 1483. — Altre moderazioni fattesi nell'anno 1483 ai Capitoli dell'anno 1475 per la Zecca di Roma :

« Nota quod post premissa de A. D. 1483 et presentis mensis ianuarii cum rev. dn. Presidentes et Clerici Cam. Ap. animadverterent, quod propter deteriorationem monetarum forentium contingebat, quod omne argentum portabatur ad zecchas aliorum Italie potentatum quam Ecclesie et Romana Urbs ac alia Rom. Eccl. loca monetis forensibus replebantur; quodque monete, que in Zecca SS. D. N. PP. cudebantur propter earum melioramentum ad zecchas deferebantur alienas et rifundebantur in eis, et id. ad reverendissimum D. Camerarium referrent; reverendissimus in Christo pater dominus dominus Raphael [†] miseratione divina S. Georgi ad Velum Aureum diaconus cardinalis domini PP. Camerarius, cum presentia consilio et assensu pred. dn. Presidentium et Clericorum dicte Camere, attendens, quod propter premissa intermissa erat cussio monetarum papalium que honori Ap. Sedis detrahebat, et simul erat populis Ecclesiae non mediocre damnum allatura, habito super premissis sepius colloquio cum mercatoribus et aliis expertis personis et deliberatione matura, tandem ex decreto in dicta Camera facto decrevit statuit et ordinavit, quantum, undecimum et decimum quintum capitula, alias cum zeccheriis suprascriptis inita modo infrascripto esse corrigenda et moderanda, sicque correxit et moderavit, videlicet:

« Et primo capitulum quintum alias zeccheriis predictis concessum, in hunc qui sequitur modum moderavit, videlicet: quod zeccherii in supradictis capitulis nominati facere teneantur et debeant

[†] Il cardinale Raffaele Riario fu eletto camerlengo apostolico addi 14 gennaio del 1483.

Grossos Papales, de liga unciarum undecim cum remedio den. duorum, hoc est unius excedentis et alterius deficientis, infra pondus dictarum undecim unciarum. Quodque *Grossi*, si in generali sagio reperirentur esse minoris lige quam undecim unciarum, dummodo non minoris uno denario, illud ad Cameram pertineat. Si vero maioris esse contingeret, dummodo non pluris uno denario, zeccherii predicti illius pluris creditores esse debeant, et quod in fine locationis de Zeccha eis facte computum fieri debeat de omnibus sagiis generalibus: ita quod computato totali excessu cum defectu, id quod minus reperiretur quam undecim unciarum, ad Cameram debeat pertinere. Et quilibet ex cudendis *Grossis* predictis sit ponderis den. trium et grani unius cum tribus quartis alterius grani: et nonaginta tres *Grossi* cum tribus quarti alterius *Grossi* sint ponderis unius libre, et pondus unius libre constituent, et habeant de remedio in pondere unum denarium. Et possint etiam dicti zeccherii facere *Grossos duplices*, qui valeant pro quolibet *Grossos* duos; et *Quadruplices* qui valeant quatuor, iuxta voluntatem eorum qui argentum eis dederint; et ubi dabantur prius pro qualibet libra argenti fini *Grossi* nonaginta tres cum dimidio, de cudendis premissis dentur pro qualibet libre *Grossi* nonaginta novem.

« Item capitulum XI in forma sequenti moderavit, videlicet: quod ubi dicti zeccherii in preteritum ponebant et ponere seu mittere tenebantur denarios quinque cum dimidio argenti fini pro qualibet libra *Denariorum Parvulorum*, in futurum mittantur denarii tres cum dimidio dumtaxat; qui denarii duo ideo eis ad presens remittuntur, ut ipsimet zeccherii ex eo commodo pensionem domus Zecche persolvant, quam pensionem Camera ap. solvere hactenus consuevit. Et quia in capitulis continetur, quod dicti zeccherii facere teneantur anno quolibet *Ducatos* centum quinquaginta de *Picculis*, et *Quatrenos* pro sexcentis *Ducatis*, ac postea ordinatum fuit, quod *Quatrenis* dimissis *Picciuli* etiam pro dictis sexcentis fierent, nunc prefatus r. mus dn. Camerarius ex decreto Camere ut supra statuit et ordinavit, quod per zeccherios predictos anno quolibet cudantur et fiant *Picciuli* pro mille *Ducatis*.

« Item corrigendo 15 capitulum statuit et ordinavit, quod quarta pars unius *Ducati* quam zeccherii dare tenebantur Camere Ap. pro qualibet libra argenti, que in Zeccha cuderentur, detur ad presens mercatoribus aurum mittentibus in Zeccham; ita quod ubi prius debantur mercatoribus predictis *Ducati* XCIX pro qualibet libra aur fini, in futurum dentur eisdem XCIX cum uno quarto alte riu *Ducati*, et Camere nihil dare teneantur ipsi zeccherii.

« Quas quidem moderationes et ordinationes ego Marius de Montealto Camere ap. Notarius, de prefatorum r.mi domini Camerarii et DD. de Camera expresso mandato, hoc loco notavi ad futuram rei memoriam, et me in fidem propria manu subscripti.

« Ita est: MARIUS Cam. Ap. Notarius manu propria ».

(Lib. XLIII, *Div. Camer.*, pp. 86 e 326; GARAMPI, Doc. L).



(a)

INNOCENZO VIII

(29 agosto 1484 - 25 luglio 1492).

Morto Sisto IV, il 17 agosto 1484, la guerra civile minacciò di scoppiare; il popolo Romano furibondo, irritato per la dominazione iniqua dei nipoti di quel pontefice, si diedero a dare il sacco al palazzo Riario, ai magazzini di grano ed ai banchi dei cambisti genovesi. Il magistrato¹ congregò in fretta il popolo in Campidoglio ed esortò i cardinali ad eleggere sollecitamente il nuovo pontefice. Si riuscì indurre le fazioni a concludere un armistizio ed ai 25 agosto i cardinali, in numero di venticinque, si riunirono in conclave, ove, dopo quattro giorni, elessero papa Giovanni Battista Cibo, genovese. I voti si mercanteggiavano all'aperto e l'elezione simoniaca di questo pontefice potè solo avvenire dopo reciproche promesse di palazzi, uffici, rendite, castelli e legazioni. Il Cibo prese il nome d' Innocenzo VIII, in memoria forse del suo concittadino illustre Innocenzo IV.² Nacque in Genova nel 1432 da Arano senatore

¹ Era senatore Angelo Ghislieri di Siena, che addì 22 giugno 1484 confermò gli statuti dei mercanti. Nel settembre Innocenzo nominò suo tesoriere generale Falcone Sinibaldi romano, che tenne quell'ufficio fino alla sua morte, cioè all'agosto 1492.

² Il giorno della coronazione Innocenzo VIII fece gettare al popolo dal soldano monete *Quatrenorum et Denariorum minorum*, al grido di: *Argentum et aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do* (OLDERICO RAINALDI, *Ann. Eccl.* ad an. 1484, n. 16). Vedi anche tra i documenti il mandato del 13 settembre 1492.

(a) Esemplare del British Museum.

di Roma e vicerè di Napoli, e da Marzia del Mare; era bello e grande di persona ma di mediocre elevatura di mente. Numerosa prole aveva avuta in gioventù da una donna napoletana; superstiti vivevano Franceschetto Cibo e Teodorina.

Un poeta, forse il Marullo, compose questa satira:

Exausit Sixtus bellis et caedibus Urbem
Tercentena haeres restituit sobole.
Quid quaeris testes, sit mas an foemina Cibo?
Respice natorum, pignora certa gregem.
Octo nocens pueros genuit, totidemque puellas.
Hunc merito poterit dicere Roma patrem.

Per brevità daremo, in ordine cronologico, notizia dei fatti più importanti susseguitisi durante gli otto anni di pontificato di Innocenzo VIII. La furia delle fazioni fece nel 1485 ripiombare Roma nella guerra civile. I Colonna si sollevarono contro gli Orsini per vendicare le offese ricevute sotto Sisto IV. Solo nell'anno 1487 riuscì al pontefice di far concludere un armistizio fra le due potenti case. Nell'estate del 1485 i baroni congiurati contro il re di Napoli implorarono dal papa la sua cooperazione. Ai 17 di ottobre Aquila ricorse alla tutela della Chiesa e ne inalberò la bandiera.¹

L'11 di agosto 1486 fu, dopo varie vicende, conclusa la pace tra Ferrante re di Napoli ed il papa.² Quegli si obbligò di pagare alla Chiesa un tributo di ottomila *Ducati* all'anno e di perdonare alla città di Aquila ed ai baroni ribellati. In Roma peraltro seguì a regnare l'anarchia; la città era piena di banditi e di assassini. Franceschetto Cibo spadroneggiava e si arricchiva con le somme di riscatto che, d'accordo col vicescancelliere, intascava per liberare dal carcere i malfattori. I cardinali, potentissimi, si arricchivano col cumulo dei feudi, vescovati e benefici ed i loro palazzi erano veri campi trincerati ed asilo di delinquenti. Al loro stipendio prendevano centinaia di uomini che armavano a difesa propria e della loro fazione. Gareggiavano questi porporati, spiegando un fasto quale mai si era visto, nelle cavalcate e nelle feste carnevalesche. Franceschetto Cibo ottenne nel 1487 la mano di Maddalena figliuola di Lorenzo de' Medici, ed il matrimonio si celebrò con grande solennità in Vaticano ai 20 gennaio 1488.³

Nel medesimo anno Innocenzo maritò la nipote, donna Peretta, con Al-

¹ In quell'occasione furono battute in Aquila le monete con il nome del pontefice INNOCENTIVS . PP . VIII, le chiavi di san Pietro da una parte ed A Q V I L A N A LIBERTAS, con l'aquila, impresa della città, dall'altra.

² Nel tomo XI, *Instr. Camer.*, p. 286, si legge: *Tempore principii pontificatus Innocentii VIII tempore belli inter ipsum et regem Ferdinandum, quod duravit sex mensibus pretium cuiuslibet Rubri grani illico ascendit ad 40 CARLENOS in Campo Florae, et si paulo plus durasset, ad 100 CARL. ascendisset: unde fuit necesse ignominiose cedere, et dare conditiones quod adversarium voluit.*

³ L'istromento degli sponsali si conserva nell'archivio notarile del Campidoglio.

fonso del Carretto marchese di Finale,¹ ed un altro nipote, Lorenzo Cibo, nominò cardinale nel marzo 1489. Ai 10 di questo mese venne in Roma Diem, figliuolo minore di Maometto II, fatto prigionie dai cavalieri di Rodi, nel luglio 1482, e da questi consegnato poi al pontefice, che lo accolse ed ospitò nel Vaticano², ove visse vigilato, ma ben trattato. Bajazet contrattò col papa la prigionie del fratello, mediante un tributo annuo di quarantamila *Ducati*. Nel settembre del 1490, Innocenzo VIII ammalò seriamente e subito si sparse la voce che fosse morto. In un batter d'occhio Roma fu sossopra; Franceschetto cercò d'impossessarsi del tesoro pontificio ma ne fu impedito dai cardinali i quali compilarono un inventario e vuolsi che trovarono circa ottocentomila *Fiorini d'oro* in un forziere e trecentomila in un altro.³ Il papa, riavutosi dal passeggero malore, si sdegnò contro quei cardinali ed esclamò: « Ancora spero di sopravvivere a quei signori e metterli tutti in sepoltura ». Il re di Napoli era tornato in dissidio con il papa e non voleva pagare il tributo stabilito; Innocenzo, agli 11 settembre 1489, pronunciò contro di lui la scomunica e non solo lo dichiarò decaduto dal trono, ma patteggiò con Carlo VIII re di Francia il quale ambiva al regno di Napoli come legittimo erede di Renato d'Angiò. Nel gennaio 1492 Roma festeggiò la resa di Granata, l'ultima fortezza dei Mori in Spagna, con rappresentazioni, caccie al toro ed altri giuochi di magnificenza pagana cui prese parte, specialmente, il cardinale Rodrigo Borgia che volle così onorare i legati, suoi compatriotti, venuti a portare al papa la lieta novella. Addì 22 marzo dello stesso anno, Giovanni de' Medici, giovane di diciotto anni, il futuro Leone X, entrava in Roma insignito della porpora cardinalizia. Fu un vero trionfo, che Roma volle concedere al figlio di Lorenzo il Magnifico, il ricevimento e la cavalcata da S. Maria del Popolo al Vaticano. Il neo cardinale trovò in Roma sua sorella Maddalena moglie a Franceschetto Cibo e subito si diè a costruirsi una casa presso Campo de' Fiori. Nell'aprile morì in Firenze il padre suo nella verde età di quarantaquattro anni, seppellendo con lui il miglior periodo di vita della casa Medici.

Un novello trattato del 28 gennaio 1492 aveva ricomposto la pace tra il papa e Ferrante di Napoli, ed il 27 maggio si portò in Roma Ferrantino principe di Capua, figlio di Alfonso di Calabria a ricevervi l'investitura del reame.⁴ Altra grande festa fu celebrata per l'arrivo in città della insigne reliquia, il ferro di lancia con la quale fu trafitto il Redentore, che Bajazet mandava in dono al papa. Nè le feste ed i tripudi ebbero ancora fine, che, prima di ricevere l'investitura di Napoli il principe di Capua assistè al matrimonio pubbli-

¹ Di Peretta, figlia di Teodorina Cibo, esiste una medaglia di autore ignoto. *Trés. de Num. et de Glipt.* Paris, XXV e XLII.

² Una medaglia del Paladino ricorda questo evento. *ARMAND*, I, p. 298, n. 21.

³ È noto come per difendere i domini della Chiesa Innocenzo VIII aveva impegnato a diversi mercanti di Roma vasi d'oro e d'argento e per 100 000 ducati d'oro anche la tiara.

⁴ Il principe fu albergato in Vaticano, ove il suo seguito si permise di svaligiare gli appartamenti portando via persino i tappeti e vendendo nel Borgo i viveri che loro somministravano le cucine pontificie.

camente celebrato in Vaticano tra Battistina Cibo, altra nipote del pontefice, e Luigi d'Aragona, nipote di Ferrante. Cardinali, principi, baroni e quaranta nobildonne si raccolsero come testimoni nella magnifica sala in cui il papa tenevasi seduto sul trono.¹

Addì 25 luglio 1492, Innocenzo VIII morì in Vaticano circondato dai suoi nipoti mentre Roma piombava nuovamente nell'anarchia. Fu sepolto in Vaticano in una tomba di bronzo opera di Antonio Pollajuolo fiorentino che pose nella destra del pontefice la sacra lancia.

Un giudizio spassionato sopra questo pontefice ce lo dà il Roscoe² quando dice: « Nel carattere di Innocenzo VIII, sebbene di poco, imparzialmente giudicando, il bene vince il male. Non era violento, ma vedendo i diritti della Sede contestati, giudicò suo dovere il difenderli. Entrò pertanto in imbarazzi che nulla aggiunsero alla sua gloria, e ne tolsero la pace. Egli va tra i papi che all'abbellimento della città meglio cooperarono. L'arricchire coi beni della Chiesa i figli avuti prima degli ordini sacri, è il suo più grande rimprovero. La sua liberalità fu tuttavia limitata. Lungi dall'eccitar invidia contro il suo primogenito, creandogli una sovranità ereditaria, gli fece doni meno pericolosi e più reali. Signore delle piccole terre di Cervetri e dell'Anguillara, Franceschetto le alienò alla morte del padre e visse con Maddalena de' Medici in Firenze ».

Malgrado le difficoltà intestine Innocenzo VIII, appena salito al trono, fece riprendere i lavori inaugurati da Sisto IV. Artisti da lui prescelti furono il Pollajuolo, il Perugino, il Pinturicchio, il Mantegna, Filippino Lippi ed altri. Le scienze e le lettere ebbero in lui un protettore zelante ma non così ardente come Sisto IV. Per la cura delle strade e degli edifici istituì un apposito magistero e primi *Magistri* furono Girolamo de' Triosani, Lorenzo Caffarelli e Clemente Toscanella. Fece fare lavori grandiosi al Vaticano, come la villa del Belvedere, il ciborio della sacra lancia,³ così in altre chiese, cioè in S. Maria del Popolo, a S. Croce in Gerusalemme, a S. Bibiana, al Laterano, ecc. Egualmente in Campidoglio, al Castel S. Angelo ed alla fontana di Trevi.

¹ GREGOROVIVS, vol. IV, p. 18.

² *Vita di Leone X*, c. III.

³ Si conserva ora nelle grotte della Basilica Vaticana.

ZECCA

La Zecca di Roma alla morte di Sisto IV era, molto probabilmente, gestita ancora da Miliano Orfini di Foligno e da Pietro Paolo Francisci della Zecca. L'Orfini unitamente a Nardo Corbolini lo troviamo incaricato della fattura dei piombi delle bolle pontificie in un mandato di pagamento del 12 ottobre 1484. Non essendosi rinvenute monete di Innocenzo VIII con il segno dell'Orfini dobbiamo supporre che quello zecchiero ed il suo socio abbiano cessato con la morte di Sisto IV di occuparsi della Zecca. Infatti nel gennaio del 1485, cioè dopo pochi mesi dell'assunzione al trono di Innocenzo VIII, il vice camerlengo Giovanni Alimenti de Nigris concluse nuovi capitoli di Zecca con il mercante fiorentino Antonio Altoviti.¹

Questi si obbligò di coniare i *Ducati papali* ed i *Fiorini d'oro di Camera* come i soliti, *Grossi papali*, *Mezzi Carlini*, *Bolognini papali*, *Baiocchi*, *Quattrini* e *Mezzi Quattrini*.²

I *Ducati papali* dovevano essere a 24 carati, tagliati a 96 $\frac{2}{3}$ per libbra, cioè pesare grani 71 $\frac{146}{290}$ (grammi 3,453 circa), portare la leggenda S. PETRVS. S. PAVLVS. ROMA intorno alle figure in piedi di s. Pietro e s. Paolo. Di questi *Ducati d'oro* se ne trovano con la lettera A nel campo del rovescio che denota certa-

¹ Fin dal 1388 troviamo un Altoviti (Stoldo di Bindo) ufficiale di Zecca in Firenze e così in seguito molti altri membri di quella famiglia. Antonio Altoviti sposò una figlia di Clarenza Cibo, sorella di Innocenzo VIII. Arricchitosi, comprò una casa presso il ponte S. Angelo, ora demolita per dar luogo al Lungo Tevere. Fu padre di Bindo Altoviti per il quale B. Cellini gittava in bronzo un magnifico busto.

² Questi capitoli il Garampi li riporta al 30 maggio 1487, ma nostre indagini dirette fatte all'archivio Vaticano ci danno la data del 30 gennaio 1485. Riportiamo tra i documenti per esteso quelli che il Garampi ci ha trascritti nella sua pregevole opera. Che l'Altoviti fosse maestro della Zecca papale di Roma prima del 1487, è accertato dai mandati di pagamento del dicembre 1486.

mente la iniziale dello zecchiere. Nel diritto vi si legge INNOCENTIVS.PP.VIII. intorno allo stemma a cuore del pontefice.¹



I *Fiorini di Camera*, egualmente a car. 24, tagliati a 100 per libra, del peso cioè di grani 69 $\frac{12}{100}$ (grammi 3,39 c.) con



S.PETRVS.ALMA.ROMA. e s. Pietro nella navicella; ² nel diritto lo stemma a centine e la dicitura INNOCENTIVS.PP.OCTAVVVS. Se ne trovano con la variante PP.VIII. e senza alcun segno di zecchiere. ³ I *Grossi papali* dovevano essere di lega a oncie 11, del

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 21.

² Innocenzo VIII al celebre poeta carmelitano Giovanni Battista da Mantova, infermo, invece del medico, mandò *Fiorini d'oro con la navicella*, che fecero il prodigio di risanarlo e perciò nella *Vita del B. Lodovico Morbioli* che quel poeta dedicò ad Innocenzo, così cantò:

Praetereo ingenuos mores, mentemque benignam
Aureaque aegroto munera missa mihi.
Munera, quae vires instauravere caducas,
Et quibus in longos in mea vita dies.
Quale refrigerium terrae solet imber adustae
Ferre, sub ardenti cum iacet aegra Cane,
Tale dedit nobis fulvo *Piscator in auro*,
Qui trahit ex alto retia plena mari.
Dona laborantem, rapidoque in vortice tortam
In placidos portus restituere ratem.

MARINI, *Degli Archiatri pontifici*, I, p. 211, nota (c).

³ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 20.

peso di grani 73 273/375, al fino di grani 67 219/375. Questi *Grossi* si sono ritrovati con la leggenda S.PAVLVS.S.PETRVS.ROMA in-



torno ai due apostoli in piedi; nel diritto INNOCENTIVS.PP.VIII., stemma ottagonale del pontefice.¹ Alcuni portano punti segreti di Zecca e altri una rosetta.



Di *Grossetti* o *Mezzi Grossi papali* non se ne sono ritrovati. Il Serafini ne riporta uno² che noi crediamo doversi assegnare alla zecca della Marca Anconitana portando la cifra ⚭ dello zecchiere Antonio Filippi del Megliore che gestiva quella Zecca da molto tempo.

Dei *Bolognini papali* con l'immagine di s. Pietro nella nave, nessun esemplare è giunto fino a noi. Conosciamo solo quelli conati nella Marca.³ Di questi *Bolognini papali* il contratto di appalto della Zecca, riportato dal Garampi al documento LII, ne parla in due capitoli differenti; nel primo è detto che debbano pesare ciascuno grani 14 e $\frac{2}{3}$ ed avere la stessa lega dei *Grossi* o *Carlini papali*; nel secondo capitolo si legge che questi *Bolognini* dovevano

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, nn. 22 e 23.

² Id., *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 24.

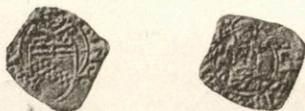
³ Id., *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 28.

avere il peso di grani 16 224/418 ed il fino dei *Carlini* cioè oncie 9 3/4 per libbra.

Dei *Baiocchi* dobbiamo credere che non ne furono conati non trovandone esemplare alcuno nelle collezioni.¹

I *Quattrini* dovevano essere al taglio di 40 per oncia, cioè di 480 per libbra, del peso perciò di grani 14 192/480 (grammi 0,709 circa) con den. 36 di argento fino per libbra cioè grani 1 348/480 in ognuno. Portavano la leggenda ALMA ROMA intorno alla immagine di s. Pietro con le chiavi e nel diritto l'arma del papa con INNOCENTIVS.PAPA.VIII.

Nelle collezioni troviamo alcune monetine di mistura di Inno-



cenzo VIII, con la mezza figura di s. Pietro con le chiavi, che il Serafini crede siano i *Piccioli*,² mentre chiama *Quattrini* quelli che



hanno la dicitura S.PETRVS.S.PAVLVS.ALM.ROM. intorno alle due mezze figure dei ss. Pietro e Paolo.³

Di questa rappresentazione non parlano i capitoli e solo l'esame della lega può far distinguere i *Quattrini* dai *Piccioli*. Questi non furono ordinati, ma sibbene di *mezzi Quattrini* che molto probabilmente sono i *Piccioli* riportati dal Serafini.

Nei capitoli conchiusi coll'Altoviti si parla anche della battitura di *Mezzi Carlini* che sono la stessa cosa che i *Mezzi Grossi papali*,

¹ I *Bajocchi* dovevano portare nel rovescio SANCTVS PETRVS SANCTVS PAVLVS e nel mezzo VRBS in croce.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 26.

³ Id., *Med. Vat.*, tav. XXIII, n. 25.

di *Doppi Grossi* e di *Quadruplici Grossi*, monete delle quali non conosciamo alcun esemplare e che molto probabilmente non furono coniate.

Ai 18 dicembre del 1487 fu riformato il capitolo che parla dei *Quattrini* nel modo seguente: si debbano fare al peso di 24 per oncia (cioè 288 per libbra), del peso perciò di grani 24 (grammi 1,180 circa) e di lega den. 18 per ogni libbra.

Di *Quattrini* così pesanti non conosciamo che quelli riportati dal Serafini con le due mezze figure degli apostoli.

È interessante leggere in questi contratti come allo zecchiere si desse facoltà di ricorrere all'aiuto ed alla licenza del senatore e dei conservatori della città contro chi volesse fargli danno e così contro i falsificatori, i tosatori delle monete, nonchè di farli prendere e carcerare nelle prigioni del Campidoglio se si trattava di un romano, ma se apparteneva alla Curia dovevasi notificare all'uditore camerale o al maresciallo di Curia ecc.

L'Altoviti poteva coniare 6000 libbre tra *Quattrini* e *Mezzi Quattrini* nel primo anno, 5000 nel secondo, 4000 nel terzo, 3000 nel quarto e 2000 nel quinto. Queste monete erano dette *nigre* per il colore oscuro che prendevano causa l'ossidazione.

Nel 1487 troviamo che era tesoriere generale Falcone Sinibaldi e presidente della Camera Apostolica Nicolò Cibo cugino o nepote del pontefice. ¹

Un mandato del settembre 1488 ci fa conoscere che Antonio Altoviti riscosse seicento *Fiorini*, a ragione di *Carlini* 10 per *Fiorino* per suo credito, dal primo giorno che ebbe la Zecca fino a tutto il mese di agosto, per il salario dei soprastanti, per il saggio generale, per la fattura e disfaccitura o distruzione di una certa quantità di *Quattrini*, per la pigione della casa della Zecca, per lo stipendio dei ministri, ecc. ²

Nell'ottobre dello stesso anno furono pagati all'Altoviti 300 *Fiorini* per il danno che ebbe *in emendis* seicento libbre di *Quattrini*

¹ GARAMPI, *A. D.*, p. 202.

² MÜNTZ, *A. M. R.*, p. 225.

per ordine della C. A. a ragione della perdita di 5 *Carlini* ogni libbra di detti *Quattrini*.

Commissario deputato sulle monete false era nella seconda metà del 1488 Gian Francesco de' Chigi, che riscuoteva la somma di 16 *Fiorini* al mese.

La Zecca di Roma era incaricata di esaminare il peso e la lega delle monete che il papa faceva coniare fuori di Roma; infatti con lettera del 13 giugno 1492 fu ingiunto al vescovo di Avignone¹ governatore di quella città, di mandare in Roma i *Ducati papali*, coniatati in quella zecca,² per essere esaminati e nello stesso tempo furono inviati a quel governatore i *pondus libre romane* ed alcuni esemplari dei *Ducati papali romani* perchè servissero di campione.³

VALORI DELLE MONETE

Nei registri della tesoreria degli anni 1484-1485 troviamo che venne fissato il valore del *Ducato d'oro* in questi termini: « *Ducati autem valor juxta ritum hujus libri intelligi debet, ubi aliter non exprimitur, ad rationem LXXII Bol. (Bolonenorum) sive Baiochor. et quolibet Bol. valeat 20 Denarios* ».

Lo Zanetti (III, p. 373) dice che Innocenzo VIII nelle sue costituzioni cancellarie alla rubrica *De moneta* stabilì che il *Fiorino d'oro di Camera* si dovesse computare egualmente alla *Lira* (o libbra) di *Tornesi piccoli*.

Il 2 luglio del 1491 il camarlengo card. Raffaele Riario⁴ fece noto, con bando, come la *Lira tornese* corrente in Francia si dovesse computare nei pagamenti alla Camera Apostolica in ragione di *Lire tornesi* tre per due *Ducati papali*.

¹ Era governatore di Avignone D. Giovanni Grimaldi, vesc. di Grasse.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XXIV, n. 9.

³ A. S. V., *Div. Cam.*, 1491-1492, fol. 46 v.

⁴ Successe al cardinale Estouteville, in quell'ufficio di Camerlengo della Chiesa, ai 23 gennaio 1483.

Aggiungiamo altri valori che desumiamo dai capitoli di Zecca e dai documenti.

Nel 1486 e nel 1487 i *Ducati papali* valevano *Bolognini romani* o *Baiocchi* 90 o *Soldi provisini* (moneta ideale) 120. ¹

I *Ducati* o *Fiorini di Camera* si cambiavano con *Bolognini* o *Baiocchi* 82 e *Den.* 8 e valevano *Soldi provisini* 110. ²

I *Grossi papali*, che ancora si chiamavano volgarmente *Carlini*, andavano nel 1488 a 12 per *Ducato d'oro in oro di Camera*, e ciò a causa non solo del peggioramento della lega di questi *Carlini*, ma anche della cresciuta proporzione tra l'oro e l'argento.

Il *Bolognino papale* valeva 6 *Quattrini* e 5 *Bolognini* valevano 1 *Carlino*. ³

Il *Baiocco* si spendeva per 4 *Quattrini*.

Per Innocenzo VIII lavorarono anche le seguenti zecche:

Quella della Marca che coniò *Ducati d'oro*, *Fiorini di Camera* (in Macerata), *Grossi papali* (id.), *Bolognini papali* e moneta di misura.

Quella di Aquila una moneta di rame (*Cavallo*).

Bologna coniò un *Ducato d'oro* sotto la legazione di M.r. M. G. B. Savelli.

In Avignone fu coniato il *Ducato papale*, il *Triplice Grosso*, il *Carlino* ed il *Denaro*.

¹ GARAMPI, *S. O.*, p. 22.

² Id., p. 53.

³ Capitoli del 1487.

MEDAGLIE DI INNOCENZO VIII



a) INNOCENTIVS . VIII . PONT . MAX ., busto a destra del papa. ANNO . DOMINI . MCDLXXXIV, stemma dei Cibo con tiara e chiavi; ¹ lavoro postumo del Paladino.

b) Lo stesso diritto.

ECCE . SIC . BENEDICETVR . HOMO, Diem figlio di Maometto prostrato ai piedi del papa benedicente. ²

c) INNOCENTII . IANVENSIS . VIII . PONT . MAX . MCDL . XXXIV, testa nuda del pontefice.

IVSTITIA . PAX . COPIA, la Giustizia, la Pace e l'Abbondanza; ³ questa medaglia è attribuita al Pollaiuolo; un esemplare fu trovato nella tomba di Innocenzo VIII, opera di quell'insigne artefice.

¹ BONANNI, I, p. 107, n. II; ARMAND, I, p. 297, n. 20, dm. 44; M. N. di Firenze. Museo Num. della Zecca di Roma, serie dei coní etc., n. 25, dm. 42-44.

² BONANNI, I, p. 107, n. III; ARMAND, I, p. 298, n. 21, dm. 44; M. N. di Firenze; M. Z. R., serie etc., n. 26, dm. 42-44.

³ BONANNI, I, p. 107, n. IV; ARMAND, I, p. 60, nn. 4-5; dmm. 85 e 55; M. N. di Firenze.

d) Lo stesso diritto.

INGRESSVS . SVM . IN . INNOCENTIA . MEA, stemma dei Cibo sormontato da tiara e chiavi.¹ Vedi la riproduzione a p. 49.

e) INNOCENTIVS . VIII . PONT . MAX ., busto. Rovescio senza leggenda con lo stemma papale.² Questa medaglia è analoga a quella del Paladino a).

f) INNOCENTII . IANVENSIS . VIII . PONT . MAX ., busto a sinistra e nel rovescio l'arme dei Cibo con tiara e chiavi.³

g) ARDVA . VIRTVTEM, un monte sul quale si ergono un ramo di olivo ed una penna.⁴

DOCUMENTI

12 ottobre 1484. — « Miliano et Nardo aurificibus *Florenos auri centum de Camera* pro factura stampe plumbi bullarum apostolicarum, ut est moris ». (M. 1484-1486, fol. XI).

22 dicembre 1486. — « Antonius Altoviti magister Zache S.^{mi} domini nostri pape in alma Urbe . . . ».

(M. 1486-1488, fol. 91, v.º).

30 maggio 1487. — Capitoli della Zecca di Roma nell'anno 1487:

« Anno a nativ. Domini 1487, indictione .v., die vero mercurii 30 maji, pontificatus etc. Innocentii PP. VIII, anno III etc. Infra scripta sunt pacta conventiones et capitula, inita facta conclusa et firmata inter reverendum patrem dn. Ioannem Alimento de Nigris Ap. sed. Prothonotarium SS. D. N. PP. Vicecamerarium pro SS. D. N. PP. et Cam. Ap. cum consilio et assensu rev. in Christo patris dn. N. Cibo archiep. Cusentini, de ejusdem D. N. PP. mandato in

¹ ARMAND, II, p. 63, n. 7, dm. 51; Gab. Naz. di Francia; British Museum.

² BONANNI, p. 107, n. VI; ARMAND, III, p. 177 A, dm. 42; M. N. di Firenze.

³ Medagliere del R. Museo di Firenze; questa medaglia è rimasta sconosciuta all'ARMAND, al BONANNI ed agli altri autori.

⁴ BONANNI, I, p. 106, n. V.

C. A. Presidentis, ac. dn. Falconis de Sinibaldis etiam ejusdem sedis Proth. ac ejusdem SS. D. N. PP. generalis Thesaurarii, nec non dn. An. de Spiritibus de Viterbio, dn. Gasparis Blondi, dn. Sinolfi de castro Otherio, dn. Joh. Gerona et dn. Petri de Lenis predicte Cam. Clericorum illic presentium etc., stipulantem etc. ex una, et hon. virum dn. Antonium de Altovitis mercatorem Florentinum Rom. Curiam sequentem etc. ex alia partibus, in de et super Zecha monetarum in alma Urbe et locis infrascriptis per eundem dn. Antonium infrascriptis modis et formis ac pactis et conditionibus exercendi Quorum capitulorum tenor sequitur et est talis, videlicet:

« In primis siquidem prefatus Antonius promisit cudere seu cudi facere *Ducatus Papales* juxta ligam auri *Ducatorum Venetorum* videlicet conformem saggio seu tocche de consilio et in presentia bonorum mercatorum ac consulum banchariorum et auri fabrorum hujus alme Urbis et suprastantium ac assaggiatorum prefate Zecche jam diu factam et servatam huc usque in Zeccha in quadam scatola sigillata; et quod quilibet *Ducatus Papalis* sit et esse debeat dimidium quarti unius uncie, idest unum octavum uncie minus dimidio grano etc., qui octavus constituit denarios III, qui tres denarii faciunt granos LXXII, ad rationem XXIV granorum pro quolibet denario; ita quod *Ducati Papales* LXXXVI cum duobus tertiis ponderent unam libram: et sint in duo latere imagines ss. Petri et Pauli cum litteris circum: S. PETRVS. S. PAVLVS. ROMA; in alio latere Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum: INNOCENTIVS. PP. OCTAVVS.

« Item prefatus Antonius promisit cudere seu cudi facere *Florenos de auro de Camera* juxta ligam auri *Ducatorum Papalium* et *Venetorum*, videlicet conformem tocche supradicte et quod quilibet *Florenus* sit et esse debeat granorum LXIX et unius octavi grani; ita quod *Floreni C. auri de Camera in auro* ejusmodi ponderent unam libram auri; et sit et esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris cum litteris circum: S. PETRVS. ALMA. ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum scuto diversificato a *Ducato Papali*, et circum circa sint littere, videlicet: INNOCENTIVS. PP. OCTAVVS.

« Item promisit dictus Antonius cudere seu cudi facere *Grossos Papales* de liga unciarum XI cum remedio denariorum duorum, hoc est unius excedentis et alterius deficientis infra pondus dictarum unciarum XI, quodque *Grossi*, si in generali sagio reperirentur esse minoris lige quam undecim unciarum, dummodo non minoris uno denario, illud ad Cameram PP. pertineat; si vero maioris esse contingeret, dummodo non pluris uno denario, zeccherii predicti illius pluris creditores esse debeant; et quod in fine locationis dictorum

quinque annorum eis facte computum fieri debeat de omnibus saggis generalibus: ita quod computato totali excessu cum defectu, id quod minus reperiretur quam undecim uncias, ad Cameram debeat pertinere; et quilibet ex cudendis *Grossis* predictis sit ponderis denariorum 3 et grani unius cum tribus quartis alterius grani, et LXXXXIII *Grossi* cum tribus quartis alterius *Grossi* sint ponderis unius libre; et pondus unius libre constituat et habeat de remedio in pondere unum denarium. Et possit etiam dictus zeccherius facere *Grossos Duplices* qui valeant pro quolibet *Grossos* duos, et *Quadruplices* qui valeant quatuor, juxta voluntatem eorum, qui argentum eis dederint; et ubi dabantur prius pro qualibet libra argenti fini *Grossi* LXXXXIII cum dimidio, de cudendis premissis dentur pro qualibet libra *Grossi* LXXXXIX.

« Item promisit dictus Antonius ut supra cudere seu cudi facere *Medios Carlenos*, seu alias monetas minores secundum quod ordinabit Camera, de argento quibus, ab uno latere sit imago Pape in sede cum litteris circum: ALMA ROMA; ab alio latere sint Arma SS . D . N . PP . cum litteris circum: INNOCENTIVS . PAPA . VIII; et sint ejus lige et ponderis secundum quod ordinabit Camera et habeant de remedio in liga et pondere illud quod per eosdem Dominos de Camera ordinabitur.

« Item promisit cudere seu cudi facere *Bononenos Papales* de argento valoris sex *Quatrenorum* pro singulo, quorum LV valeant unum *Duc. Auri de Camera*; et sint ejus lige, cujus esse debent *Carleni* sive *Grossi Papales* predicti, et quod CCCCLXVIII $\frac{1}{2}$ ponderent unam libram: ad quam rationem unus *Bononenus Papalis* ponderabit granos XIV eum duobus tertiis alterius grani; et dicti *Bononeni* habeant in liga idem remedium quod habebunt *Caroleni*, et in pondere habeant den. tres pro qualibet libra; et quilibet *Bononenus* habeat de remedio et pondere granum unum: ita tamen quod CCCCLXVIII $\frac{1}{2}$ ponderent unam libram. Pro stampa vero in uno latere sit imago s. Petri in navicula cum litteris circum: ALMA ROMA; in alio latere sint Arma SS . D . N . PP . cum litteris circa: INNOCENTIVS PAPA VIII.

« Item promisit facere *Bajochos*, seu cudi facere *Bajochos*, qui sint lige novem unciarum cum tribus quartis pro qualibet libra argenti fini, ad equiparationem et a la venante *Grossorum Papalium*; et quod in qualibet libra habeant tres denarios de remedio de liga et similiter tres denarios de remedio de pondere, sicut habent in *Bononenis Papalibus*; et in eis ab uno latere sit medius Papa cum litteris in circuitu: INNOCENTIVS PAPA VIII; ab alio latere:

SANCTVS PETRVS . SANCTVS PAVLVS; et in medio sint littere: URBS; et quilibet *Bajochus* sit ponderis granorum II et trium quar-
tarum partium alterius grani et dictos *Bajochos* non intendit cudi
facere, nisi sint sibi ordinati per Cameram.

« Item promisit cudi facere *Quatrenos*, qui sint justī de ere seu
de rame, et de quibus quadraginta ex eis ponderent unam unciam,
ita quod libre erunt CCCCLXXX *Quatreni*; et quod in qualibet libra
debeant intrare denarii xxxvi argenti fini. Pro stampa vero in uno
latere imago s. Petri cum clavibus et cum litteris circa: ALMA
ROMA; in alio latere sint Arma SS . D . N . PP . cum litteris circa:
INNOCENTIVS PAPA VIII, et eis sint de remedio in pon-
dere XII *Quatreni* pro qualibet libra, et quod de liga dicti *Quatreni*
pro qualibet libra habeant illud de remedio, quod per supradictum
dominum Vicecamerarium et dictos dominos Presidentes et Ap. Cam.
Clericos iudicatum sive approbatum fuerit.

« Item quod liceat dicto zeccherio cudere seu cudi facere sin-
gulo anno infrascriptas summas *Quatrenorum* et *Mediorum Quatre-
norum* et non ultra, sub pena centum *Ducatorum* si contrafecerit:
in primo anno libras sex milia inter *Quatrenos* et *Medios Quatrenos*;
in secundo anno libras quinque milia; in tertio anno libras quatuor
milia; in quarto anno libras tria milia; et in quinto libras duo milia:
ita quod in dictos quinque annis cudantur in totum ducenti viginti
milia et non plures dictorum *Quatrenorum* et *Mediorum Quatrenorum*
ejusdem stampe et bonitatis que describitur supra in capitulo VIII
Quatrenorum etc. Que monete *nigre* cedunt lucro dicti magistri
Zecche pro expensis et salariis omnium officialum etiam soprastan-
tium, et pensionis domus seu domorum, in qua seu quibus dicta
Zecca designabitur; quas omnes expensas ipse magister promisit ex
suis propriis pecuniis facere et solvere occasione dicti lucri dictorum
Quatrenorum et *Mediorum Quatrenorum* ut supra.

« Item promisit cudere facere *Bononenos Papales* de argento va-
loris sex *Quatrenorum* pro singulo, quorum quinque valeant unum
Carlenum, idest quod in quinque ex eis sit tantum de argento fino
quantum debet esse in uno *Carleno*: et sint de liga unciarum novem
cum tribus quartis alterius argenti fini pro qualibet libra; et
quod ccccxviii dictorum *Bononenorum* ponderent unam libram de
dicta liga; et quod dictus zeccherius debeat pro se retinere pro qua-
libet libra pro factura et calo dictorum *Bononenorum* id totum, quod
retinere debebit de *Carlenis* quos cudi faciet; et fiant *Bononeni* cum
remedio trium denariorum de liga et trium de pondere, hoc est
trium excedentium et trium deficientium; et per presens capi-

tulum reformatum esse intelligatur octavum suprascriptum *Bononenis*.

« Item quod liceat dicto Antonio recipere pro labore etc. duos *Grossonos*, quorum quilibet valet quinque *Bajochos* minus medio *Quattro* pro qualibet libra argenti affinandi.

« Item, quod dictus magister Zecche possit capi facere auxilio et licentia domini Senatoris et dominum Conservatorum, et aliorum officialium Urbis et Romane Curie, vel alicuius eorum omnem personam dictam Zeccham damnificantem, et quod officiales predicti teneantur in predictis prestare auxilium, consilium et favorem dicto magistro Zecche; et si contingat ipsum magistrum invenire aliquem portantem vel portari facientem, vel aliquem fabricantem vel fabricari faciendo monetam falsam, seu exflorando monetam, aut aliquid ferrum pro cuniando monetas habere, portare, seu tenere, quod dictus magister Zecche habeat potestatem ipsum vel ipsos sic repletos sine aliqua citatione vel licentia capere seu capi facere, et eum vel eos ducere et carcerare sine aliqua pena, dummodo ipse magister pro tali sic capto teneatur notificare, et ipsum captum mittere domino Senatori conducendo etiam seu conduci faciendo ipsum sic captum ad carceres prefati domini Senatoris, si Romanus erit; si vero curialis, teneatur notificare Auditori Camere, si sit Clericus: si laycus Marescallo Curie; et ad ipsorum carceres juxta mandata eorum captos ducere.

« Acta fuerunt hec Rome in palatio ap. apud S. Petrum in Camera ap., prefatis dn. Vicecamerario, Presidentibus, et Clericis Cam. ad solitum tribunal pro dicte Cam. incumbentibus negotiis expediendis simul sedentibus, presentibus ibidem magnifico dn. Leonardo Cibo SS. dn. nostri PP. affini, et magnifico dn. Gerardo Ususmaris ejusdem SS. D. N. PP. generali Depositario testibus etc.

« Et ego FRANCISCUS BLONDUS etc. ».

(Ex. lib. XLIX. *Div. Camer.*, p. 117; GARAMPI, Doc. LII).

22 settembre 1488. — « Spectabili viro Anthonio Altiviti (sic) magistri Zeche alme Urbis *Florenos* sexcentos sexaginta ad rationem decem *Carlinorum* pro *Floreno* per totidem de mandato s.mi domini nostri pape expositis a prima die qua ipse perfuit dicte Zeche usque per totum mensem augusti proxime preteriti pro salario suprastantium et pro assagio generali ac pro fieri faciendo ac destruendo ex ordinatione Camere apostolice certam quantitatem *Quadrinorum* (sic) in dicta Zecha et pro pensione domus dicte Zeche

ac salario ministrorum ac aliis expensis factis in dicta Zecha tempore quo non fuerunt facti *Quadrini* juxta tenorem capitulorum desuper emanatorum. *Flor.* VI^cLX (660) ».

(M. 1488-1490, fol. 12 - A. S. V. Intr. et exit. 1488-1489, fol. 159; MÜNTZ, A. M. R., p. 6).

22 ottobre 1488. — « Anthonio Altoviti magistro Zeche alme Urbis *Florenos* tricentos de *K.* (*Carlini*) x pro *Floreno* sibi debitos ex declaratione facta in Camera apostolica pro damnis et deterioratione per ipsum Anthonium passa in emendis sexentum (*sic*) libris *Quatrenorum* et ex ordinatione eiusdem Camere.... in dicta Zecha ad rationem perdicionis quinque Carlenorum pro qualibet libra dictorum *Quatrenorum* ».

(M. 1488-1490, fol. 57).

19 dicembre 1488. — « De mandato facto die 3 iunii *Flor.* sexdecim de *Karl.* x pro *Floreno* domino Iohanni Francisco de Chigia¹ commissario super monetis falsis deputati, pro eius et 4 pagarum provisione mensis iunii proxime preteriti sibi numeratos ».

(A. S. V. Intr. et exit. 1488-1489, ff. 185, v. 187; MÜNTZ, A. M. R., p. 7).

27 luglio 1491. — Dichiarazione sul valore della *Lira Tornese* nella Curia Romana, nell'anno 1491.

« Universis etc. Raphael etc. card. Camerarius etc. Universitati vestre notum facimus per presentes, qualiter in Camera Ap. de antiqua atque approbata hactenusque inviolabiliter observata consuetudine constat, quod *Libre Turonenses*, in partibus regni Francie cursum habentes, computantur in eadem Camera tres *Libre* pro duobus *Ducatis*: et ad eandem rationem, si quando fructus beneficiorum ad rationem earumdem *Librarum* exprimuntur, annate ad eandem rationem exiguntur et exigi consueverunt. In quorum fidem et testimonium presentes litteras sigilli nostri Camerariatus officii ap-

¹ La famiglia Chigi era venuta a Roma sotto Sisto IV con un tal Mariano cambista. Agostino, Gismondo e Francesco erano impiegati al Banco degli Spannocchi, di cui nel 1509 Agostino divenne padrone. Questi in seguito fu banchiere dei Borgia e di Giulio II, che lo ammise ad imparentarsi con i Della Rovere.

pensione munitas fieri iussimus. Datum Rome in Camera Ap. anno Domini 1491 die 21 mensis iulii pont. SS. D. N. Innoc. PP. VIII, anno 7 ».

Visa G. BLONDUS.

F. BLONDUS.

(Ex. lib. XLVII, *Div. Camer.*, p. 337; GARAMPI, doc. LIV).

1492. — Nell'archivio di Stato di Firenze (carte Stroziane) si trova un registro delle entrate pubbliche in Italia dell'anno 1492 dal quale ricaviamo le seguenti partite che si riferiscono alle rendite della Chiesa Romana.

Proventi ecclesiastici	<i>Fior. d'oro</i>	60.000
Piombo e registro	» »	36.000
Cose matrimoniali	» »	12.000
Officii venali	» »	15.000
Indulgenze	» »	10.000
Doana del bestame a Roma e nel Patrimonio	» »	16.000
Sale	» »	18.000
Per la Thesaureria nella Marca e in Romagna	» »	12.000
Da Perugia	» »	6.000
Dal Patrimonio di Roma	» »	4.000
Da Ascoli	» »	3.000
Per dazio del vino a Bologna	» »	4.000
Per tributo di Ferrara e di Bagna- cavallo	» »	4.000
Da Urbino	» »	1.400
Da Faenza	» »	1.000
Da Pesaro	» »	750
Da Forlì	» »	1.000
Da Imola	» »	300
Per tributo di piccoli Signori	» »	500
Sussidii directi	» »	1.500
Entrate di Roma che vanno a N. S.		
Doana di Ripa e Ripetta	» »	16.000
Delle merchantie	» »	10.000
Della grascia	» »	6.000
Sale ed minute	» »	6.000
Salara della Marca, Romagna e Fo- ligno	» »	10.000
Summa Summar. <i>Fior. d'oro</i>		<u>254.450</u>

BIBLIOGRAFIA

- ARMAND A., *Les Medailleurs italiens*, etc. Paris, 1883.
BEGERO, *Numismata Pontificum Romanorum*.
BONANNI PHIL., *Numismata Pont. Rom.*, etc. Roma, 1699.
CALISSINO UGONE, *Cronache di Ferrara* (mss. anno 1476).
CINAGLI A., *Le monete dei Papi*. Fermo, 1848.
CORVISIERI (in *Arch. della Soc. Rom. di St. patr.*).
GARAMPI G., *Saggi di osservazioni*, etc. (Opera incompleta).
GREGOROVIVS F., *Storia della città di Roma nel medio evo*. Roma-Torino, 1901.
HILL G. T., *Select Italian Medals etc. in the British Museum*.
MARINI, *Degli Archiatri pontifici*.
MÜNTZ, *Giovanni de Dolci*, etc. Roma, 1880.
MÜNTZ E., *Les Arts à la cour des Papes*, etc. Paris, 1878.
MORONI, *Dizionario Ecclesiastico*.
RAINALDI OLDERICO, *Annali Ecclesiastici*.
ROSCOE, *Vita di Leone X*.
SERAFINI C., *Le Monete e le Bolle plumbee Pontificie*, etc. Milano.
ZANETTI G., *Nuova Raccolta delle monete e Zecche d' Italia*. Bologna, 1775-1779.
-

INDICE ALFABETICO

- Agro Cornetano, 10.
Albergati (degli) Vianeso, 33.
Alemagna, 43.
Alessandro VI, 4.
Alfonso II d'Aragona, 29.
Alfonso di Calabria, 5, 51.
Alimenti de Nigris Giov., 53, 61.
Altoviti Antonio, 53, 57, 61, 62, 63
65, 66.
Altoviti Bindo, 53.
Altoviti Stoldo di Binto, 53.
Ancona, 43.
Andrea Pratense, *v.* Guazzalotti A.
Andreozzi Paolo, 19.
Anguillara, 52.
Anno Santo 1475, 4, 15.
Ansia, arcivescovo, 3.
Antonio da Forlì, 33.
Aquila, 50.
Archivio Capitolino, 50.
Archivio Vaticano, 6, 7, 8, 9, 53.
Attalia, 4.
Avignone, 22, 60.
- Baccio Pontelli, 7.
Bagnocavallo, 69.
Bajazet, 51.
Banchi Vecchi, 8.
Basilea, 6.
Basilica Vaticana, 52.
Balistari Simonino, 37.
Bellini Briganti (collezione), 21.
Belvedere, 52.
Bentivoglio, famiglia, 5.
Biblioteca Vaticana, 6.
Biondi Francesco, 65, 67.
- Biondi Gaspare, 37, 45, 62.
Bologna, 43.
Bonadies Giovanni, 8.
Borgia, famiglia, 66
Borgia Rodrigo, cardinale, 4, 46.
Borgognoni, 4.
Bono Pietro, 19.
British Museum, 28, 61.
- Caffarelli Lorenzo, 52.
Callisto III, 10.
Camelio, *v.* Vittore Gambello.
Camera Apostolica, 4, 8, 9, 18, 19,
32, 41, 42.
Camera Urbana, 15.
Camerino, 22.
Campagnano, 4.
Campidoglio, 49, 52.
Campo di Fiori, 50, 51.
Campomorto, 5.
Cancelleria (palazzo della), 4.
Capitolo di S. Pietro, 10.
Cappella Sistina, 6.
Capua, 51.
Carafa, cardinale, 4.
Carlo VIII, 51.
Cascia, 22.
Castel S. Angelo, 52.
Catalani, 41.
Caterina d'Evangelista, 20.
Cellini Benvenuto, 53.
Cerette Menico, 15.
Cervetri, 52.
Chigi Agostino, 66.
Chigi Francesco, 66.
Chigi (de) Gian Francesco, 57.

- Chigi Gismondo, 66.
Chigi Mariano, 66.
Cibo Arano, 49.
Cibo Battistina, 52.
Cibo Clarenza, 53.
Cibo Franceschetto, 50, 51.
Cibo Gian Battista, cardinale, 4.
Cibo Lorenzo, 51.
Cibo Leonardo, 65.
Cibo Nicolò, 57.
Cibo Peretta, 50, 51.
Cibo Teodorina, 50, 51.
Colonna, famiglia, 6, 50.
Colonna Lorenzo, 6.
Corbolini (de) Leonardo o Nardo, 10,
32, 53, 61.
Cornacchia Giacomo, 19.
Cristiano I, 4, 30.
Cristoforo di Geremia, 28, 29, 30.
- D'Angiò Renato, 51.
Danimarca, 30.
De Aranda Pietro, 33.
Del Carretto Alfonso, 51.
De Lenis Pietro, 62.
Della Rovere, famiglia, 26, 66.
Della Rovere Francesco, 3.
Della Rovere Giovanni, 4.
Della Rovere Giuliano, cardinale, 6, 28.
Della Rovere Leonardo, 3.
Del Mare Marzia, 50.
Del Migliore Antonio, *v.* Filippo Del
Migliore A.
De Orfinis Emiliano, *v.* Orfini E.
De Riveriis Girolamo, 37.
De Senis Pietro, 8, 9, 31.
De Spontibus Antonio, 62.
Diem, 51, 60.
Di Montalto Mario, 48.
Di Pietro Evangelista, 20.
Ducato Spoletano, 15, 37.
- Egidio, cardinale, 6.
Eleonora di Napoli, 4.
Ercole d'Este, 4, 5.
- Estouteville (d') Guglielmo, cardinale,
6, 19, 43, 58.
Eugenio IV, 7.
- Faenza, 67.
Fano, 22.
Ferrante re di Napoli, 4, 5, 50, 51.
Ferrantino, 51.
Ferrara, 5, 6, 43, 67.
Federico duca d'Urbino, 4.
Ferdinando re di Napoli, *v.* Ferrante.
Filippi del Migliore Antonio, 55.
Firenze, 5, 9, 23, 43.
Foligno, 7, 67.
Forlì, 5, 67.
Francesco della Zecca, 9, 10.
Francisci Mariani Francesco, 10.
Francisci Pietro Paolo, 7, 8, 30, 33, 53.
Francia, 3, 5, 51.
- Galeazzo Maria, 4.
Gambello Vittore, *v.* Vittore G.
Genova, 5, 49.
Germania, 3.
Gerona Giovanni, 62.
Ghislieri Angelo, 49.
Giacomo di Pietrasanta, 7.
Giordani Paolo, 7, 8, 26, 31.
Giotto, 17.
Giovanna d'Urbino, 4.
Giovanni Battista da Mantova, 54.
Giovanni di Pasquale, 32.
Giovannino de Dolci, 7.
Girolamo di Sutri, 8, 9, 31.
Giubileo, *v.* Anno Santo.
Giulio II, 66.
Gonzaga, famiglia, 30.
Granata, 51.
Grimaldi Giovanni Antonio, vescovo,
58.
Guazzalotti Andrea, 28, 29 30.
Guidocci Leonardo, 10.
- Imola, 5, 57.
Inghilterra, 3.

- Innocenzo IV, 49.
Innocenzo VIII, 4.
- La Magna, *v.* Alemagna.
Lazio, 5.
Leone X, 51.
Lisippo, 28, 29.
Lippi Filippino, 52.
Luigi d'Aragona, 52.
Luigi XI, 5.
Lungo Tevere, 53.
Lupi Angelo, vescovo, 9.
- Macerata, 22.
Mantegna, 52.
Mantova, 43.
Malatesta, famiglia, 5.
Malatesta Roberto, 5.
Marca d'Ancona, 9, 15, 32, 43, 67.
Marco Aurelio (statua), 10.
Marescotti Agamennone, senatore, 3.
Mariani Francisci, *v.* Francisci M.
Marino, 6.
Marullo, poeta, 50.
Medagliere fiorentino, 27, 30, 60.
Medici (de) Giovanni, 51.
Medici (de) Giuliano, 5.
Medici (de) Lorenzo, 5, 50, 51.
Medici (de) Maddalena, 50, 51, 52.
Medici, famiglia, 5, 51.
Melioli Bartolomeo, 30
Menici Mazii Giuliano, 15.
Meo del Caprino, 7.
Milano, 5, 43.
Miliano di Foligno, *v.* Orfini Emiliano.
Morbioli beato Ludovico, 54.
Mori, 51.
Mugnone Loonardo, 3.
Mugnone Lucchesina, 3.
Museo archeologico di Firenze, 16.
Museo Capitolino, 6.
Museo numismatico della Zecca di Roma, 26.
- Napoli, 4, 5, 51.
Navona (piazza), 4.
Nicolai Francesco, 9, 22.
Nicolò V, 8, 10.
- Orfini Emiliano, 7, 9, 10, 16, 17, 21, 30, 32-34, 44, 53, 61.
Orsini, famiglia, 6, 50.
Orsini Latino, cardinale, 3, 8, 9, 15, 19, 23, 31, 33, 43, 44.
Orvieto, 23.
Ospedale di S. Spirito, 6.
Ostia, 28.
Otranto, 5.
Orsinis (de') B., 33.
- Paladino, 9, 26, 27, 30, 60.
Paliano, 6.
Paludi Pontine, 5.
Paolo del Mastro, 6.
Paolo di Giordano, *v.* Giordani P.
Paolo II, 4, 5, 7, 8, 31, 42.
Paolo III, 12.
Papale (via), 7.
Pazzi (de) Francesco, 5.
Patrimonio di S. Pietro, 15, 37, 67.
Perugia, 37, 67.
Pesaro, 23, 43, 67.
Pietro da Milano, 29.
Pietro de Senis, *v.* De Senis P.
Pietro Paolo della Zecca, *v.* Francisci P. P.
Pietro Paolo de Urbe, *v.* Francisci P. P.
Pietro Perugino, 52.
Pio II, 48.
Pinturicchio, 52.
Pollaiuolo, 30.
Ponte S. Angelo, 8, 53.
Ponte Sisto, 28.
Puriti Menico, 15.
- Ravenna, 5.
Regas B., 33.
Riario Girolamo, 4, 5.
Riario (palazzo), 49.

- Riario Pietro, cardinale, 4.
Riario Raffaele, cardinale, 4, 5, 20,
46, 58, 66.
Rimini, 5.
Rodi (Cavalieri di), 51.
Roma, 5.
Romagna, 5, 67.

San Celso, 10.
San Francesco, 26.
San Giovanni in Laterano, 52
San Marco (palazzo di), 7.
San Pietro *ad Vincula*, 3.
Santa Bibbiana, 52.
Santa Maria della Pace, 6
Santa Maria del Popolo, 51, 52
Santa Maria della Virtù, 6.
Santa Maria in Aracoeli, 10.
Sant'Antonio da Padova, 26.
Santa Croce in Gerusalemme, 52.
Santini Giovanni Francesco, 19.
Semii Evangelista di Antonio, 19.
Senato Romano, 45.
Sforza Alessandro, 23.
Sforza Costanzo, 5, 23.
Sforza Giangaleazzo Maria, 4.
Siena, 5, 43.
Simone di Giovanni. 7, 8, 26, 31.
Sinibaldi Falcone, 33, 49, 57, 62.
Sinolto di Castel Ottiero, 62.
Sistina (Cappella), 6.
Sistina (Via), 7.
Spoleto, 22.

Stato Ecclesiastico, 5.
Svizzeri, 5.

Todi, 22, 37.
Tornabuoni, 5.
Toscanella Clemente, 52.
Triosani (de) Girolamo, 52.
Turchi, 3. 5.

Ungheria, 5.
Urbino, 67.
Usomari Gerardo, 65.

Vallerano Nicola Antonio, 19
Vaticano, 50-52
Venezia, 4-6.
Viterbo, 22, 23.
Vittore Gambello, 27.

Zecca della Marca d'Ancona, 9, 22, 59.
Zecca di Aquila, 59.
Zecca di Ascoli, 22.
Zecca di Avignone, 22, 59.
Zecca di Bologna, 59.
Zecca di Camerino, 22.
Zecca di Fano, 22.
Zecca di Fermo, 32.
Zecca di Firenze, 53.
Zecca di Macerata, 22, 59.
Zecca di Orvieto, 23.
Zecca di Pesaro, 23.
Zecca di Spoleto, 22.
Zecca di Todi, 22.
Zecca di Viterbo, 22.

IAiE

Ake. 58/92 m.
12.111.192 m.

BIBLIOTEKA

I
H
K
M

II 11.395/5